Anno 60 | TORINO, Martedì 28 Dicembre 1926 | Prima edizione MATTINO | Num. 284

LA STAMPA

Franger, non flecter

I giudici del Tribunale Speciale

Le caratteristiche dell'imposta sui celibi — La riforma dei Codici Situazioni provinciali — L'organizzazione degli artigiani

Roma, 27, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«S. Ecc. il Capo del Governo, ministro della Guerra, ha costituito il Collegio giudicante del Tribunale Speciale previsto dalla legge 25 novembre 1926 sulla difesa dello Stato, chiamando a far parte del medesimo i seguenti ufficiali:

«*Presidente*: S. Ecc. Carlo Sanna, deputato al Parlamento, generale di Corpo d'Armata, presidente del Tribunale Supremo Militare. Più volte decorato con medaglia d'argento al Valore Militare, commendatore dell'Ordine Militare di Savoia, comandante in guerra del 13.o Reggimento fanteria, della Brigata Catanzaro, della Brigata Sassari, della 16.a e 33.a Divisione, legò il suo nome di prode e magnifico soldato a gloriosi fatti d'arme degli altipiani di Bosco Cappuccio, San Martino, San Michele, quota 144, Jamiano, Flondar, Valbella, Coldebuono, Coldechele, Tremonte e Vittorio Veneto.

«*Giudici titolari*: console Cau comm. Lussorio, ten. col. Carabinieri Reali, decorato di medaglia d'oro al Valore Militare, già comandante la Legione «Vespri»; console Cristini on. Guido, deputato al Parlamento, tenente, avvocato, ferito ed invalido di guerra e decorato al Valore, già comandante la Legione «Monte Majella»; console Galamini conte gr. uff. Alberto, tenente-colonnello di Stato Maggiore, console della 108.a Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, decorato di tre croci al merito di guerra; console Mucci, comm. avv. Giulio, capo di Stato Maggiore dell'11.a Zona, colonnello di fanteria, già ufficiale istruttore presso i Tribunali Militari del Regno e della Colonia Eritrea, promosso per merito di guerra; console Tringali Casanova cav. avvocato Antonio, capitano di fanteria, ferito di guerra, decorato di due medaglie al Valore Militare, console della 91.a Legione».

La sede del nuovo Tribunale non è stata ancora prescelta. E' da escludere però che essa sia negli uffici di San Carlo a Catinari, presso il Tribunale supremo di guerra e marina, per la mancanza di un'aula atta al pubblico dibattimento. Certamente però, entro il mese di gennaio, il Tribunale si sarà installato nella sua sede definitiva e potrà entrare nel suo pieno funzionamento. Per intanto non funziona di fatto che l'organo a cui è affidata, nel nuovo Tribunale, la funzione del P. M., cioè l'avvocatura generale militare, a cui furono rimessi, come fu già accennato, gli incartamenti Gibson e Lucetti, mentre da essa sono stati sollecitati gli atti relativi ai processi Zaniboni e Zamboni.

Gli atti di istruttoria per quest'ultimo procedimento saranno con ogni probabilità portati a Roma domani dall'alto magistrato Nosada, di ritorno appunto da Bologna. L'incartamento di Zaniboni si attende da Siena. [illegible] subito il lavoro istruttorio e man mano che esso sarà compiuto rimetterà le singole conclusioni al presidente del Tribunale, che, previo esame e decisione sulle conclusioni stesse, fisserà l'inizio del pubblico dibattimento. Per il dibattimento di processi in cui siano coinvolti molti imputati si costituiranno speciali sezioni del Tribunale nel capoluogo più vicino al centro di attività degli imputati. Tali sezioni speciali, di cui la stessa legge per la difesa dello Stato prevede la costituzione, saranno formate in parte da componenti il Tribunale speciale, in parte da giudici ordinari designati dal ministro. Con questo si ottiene di evitare eccessive formalità e di diminuire le spese necessarie per operare la traduzione a Roma di gruppi numerosi di detenuti. Il presidente del Tribunale, generale Sanna, prima di assumere l'ufficio presterà giuramento nelle mani dell'on. Mussolini e gli altri membri del Tribunale giureranno nelle mani del presidente.

Il Consiglio dei Ministri
La sistemazione delle provincie

Notevole parte dell'attività del Governo verte in questi giorni sulla preparazione del Consiglio dei Ministri. Il prossimo Consiglio dei ministri terrà due o tre sedute, nelle quali, oltre ad approvare una serie di schemi di disegni di legge, che verranno presentati dai vari ministri, ascolterà la relazione del capo del Governo sulla situazione interna e sul funzionamento delle rinnovate gerarchie provinciali; la relazione del ministro delle Finanze on. Volpi sulla situazione finanziaria e sull'andamento della sottoscrizione del prestito del Littorio ed infine la relazione dell'on. Belluzzo sulla situazione economica e sull'andamento della bilancia commerciale. Dopo il Consiglio dei ministri si riunirà il Gran Consiglio fascista.

Domani intanto è atteso a Roma da Brescia il segretario del partito, on. Augusto Turati. Tra qualche giorno verrà convocato il Direttorio nazionale del partito, che si riunirà prima della prossima tornata del Gran Consiglio indetta per il 6 gennaio. Il direttorio nazionale definirà, a quanto si dice, la situazione delle Federazioni provinciali per le quali non è stato ancora nominato il segretario provinciale in attesa di accertamenti. Come è noto sono sospese le situazioni delle provincie di Varese, Gorizia, Castrogiovanni e Ragusa. Si prevede che per esse verranno nominati i segretari federali con il prossimo numero del Foglio d'ordini. Circa le situazioni delle provincie liguri e di quelle di Catania, Palermo, Siracusa, Trapani e Macerata, che sono anch'esse sospese, il direttorio nazionale ascolterà i rapporti dell'on. Galeazzi, incaricato di una inchiesta nelle provincie siciliane, e del comm. Marghinotti incaricato di recarsi in Liguria, e prenderà le deliberazioni necessarie nei confronti di tutte quelle provincie in cui le inchieste saranno state portate a compimento. A quanto si afferma, l'inchiesta per la Liguria sarebbe esaurita, onde dovrebbe considerarsi prossima la nomina dei segretari federali di Genova, Spezia e Imperia.

Inoltre, dai risultati dell'inchiesta, il segretario generale raccoglierà tutti gli elementi necessari per fare al Gran Consiglio una relazione sull'attuale situazione del partito. Nella riunione preparatoria del direttorio nazionale saranno anche concretate le proposte da presentare al Gran Consiglio circa la leva fascista per l'anno 1927 e circa le modalità di insediamento dei direttori federali, che avrebbe luogo il 30 prossimo gennaio.

Quanto alla delimitazione delle nuove provincie, si conferma che essa sarà attuata in breve tempo. I funzionari designati dal Governo sono già all'opera e in breve sarà provveduto alla conseguente organizzazione burocratica. Ieri intanto, a proposito degli ordinamenti e delle delimitazioni provinciali, si è avuta una manifestazione dell'on. Mussolini.

Alcune notabilità e cittadini di Caltagirone avevano presentato al Capo del Governo un memoriale per la elevazione di quella città a capoluogo di provincia. Il Capo del Governo ha risposto col seguente telegramma indirizzato al Prefetto di Catania:

«*Prefetto Catania*. — Ho ricevuto un memoriale rimessomi da notabilità di Caltagirone per la elevazione della città a capoluogo di provincia. Voglia comunicare quanto segue: Salvo alcune rettifiche di dettaglio, riguardanti le provincie testè create, non intendo aumentare numero provincie. Solo nel 1932, quando avrò studiato i risultati definitivi del censimento nazionale, vedrò quali città meritino tale dignità. Premierò le popolazioni che, nel frattempo, si saranno dimostrate laboriose, disciplinate, prolifiche. — *Mussolini*».

Le basi dell'imposta sui celibi

Al Ministero delle Finanze sono a buon punto gli studi per disciplinare l'applicazione e l'esecuzione del nuovo tributo, che dal 1.o di gennaio colpirà i celibi. Come si rileva dal testo del decreto, tutte le modalità di applicazione e di esecuzione, comprese la misura, le esenzioni e ogni altro provvedimento, sono rimesse al regolamento. Risultano già intanto fissati questi criteri fondamentali.

Innanzi tutto si tratta di due tributi, che si sovrappongono l'uno all'altro. Il primo ha un carattere di pura capitazione, cioè di una tassa personale, assoluta, per il solo fatto di essere uomini e di essere celibi, si intende entro i limiti di età dalla legge fissati. In questa prima parte è evidente che la legge ha uno scopo sociale propriamente detto, quello cioè della spinta verso il matrimonio. Il secondo tributo è una addizionale e ha un carattere prevalentemente finanziario ed economico, partendo dal concetto che il celibe abbiente deve pagare un contributo tributario maggiore degli altri perchè in confronto agli ammogliati ha una potenzialità contributiva maggiore. Il secondo criterio fondamentale, cui il decreto si ispira, è che tanto l'imposta personalistica quanto il tributo aggiuntivo, devono avere il carattere progressivo. Naturalmente la progressione nel contributo personale dovrà, ad un certo punto, per necessità di cose, trasformarsi in regressione.

Anche a buon punto si annunciano i lavori conclusivi per i due progetti di riforma del codice penale e di procedura penale. Sul contenuto della riforma si mantiene un assoluto silenzio. Tuttavia, secondo indiscrezioni della *Tribuna*, nuove figure di reato sarebbero contemplate nelle prossime nuove leggi penali. Così non sarebbe più oggetto di particolare studio l'opportunità di provvedere con nuove norme agli abusi, che ogni giorno si constatano, circa la eccessiva velocità degli autoveicoli; si sarebbe inoltre escluso che altri severi provvedimenti possano essere adottati per reprimere molti atti, che attualmente non sono puniti e che rappresentano nelle conseguenze un gravissimo pericolo per la vita delle persone, come, per esempio, [illegible], che intaccano la vita di molti giovani.

Cinquantacinque comunità di artigiani approvate da Mussolini

Stamane l'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, ha rimesso all'on. Mussolini lo schema di decreto per il contributo sindacale dei lavoratori e dei datori di lavoro. Il capo del Governo esaminerà in questi giorni il progetto, che probabilmente sarà sottoposto all'approvazione del prossimo Consiglio dei ministri. L'on. Mussolini ha altresì ricevuto Giuseppe Brunati, presidente della Federazione degli Artigiani, e Gino Marelli, commissario prefettizio e segretario politico del fascio di Cantù, dove avverrà nella prossima primavera la prima adunata nazionale degli artigiani d'Italia. Secondo informazioni dell'*Impero* l'on. Mussolini ha approvato l'elenco delle 55 comunità di arti e mestieri, sottopostogli dal presidente della Federazione per l'inquadramento degli artigiani d'Italia, interessandosi inoltre allo sviluppo appunto dell'organizzazione e al numero degli associati, diviso in padroni di bottega e maestri d'arte. Giuseppe Brunati e Gino Marelli presentavano pure al capo del Governo un album-pergamena, contenente oltre 2000 firme di augurio di artigiani fascisti, padroni di bottega, nella sola plaga di Cantù, Meda e Seregno, in rappresentanza di circa 30.000 artigiani dell'alta Brianza, nonchè la fotografia di un prezioso mobiletto eseguito appositamente per l'on. Mussolini, riesumazione di un antichissimo punto cantonale, ritenuto perso.

L'on. Mussolini ha conferito inoltre col sottosegretario agli Interni on. Suardo.

88 ex-deputati sui corridoi
A proposito di campagne moralistiche

Nell'ultima riunione del Consiglio di presidenza della Camera sono state prese, a quanto afferma l'*Informatore della Stampa*, le seguenti nuove disposizioni per regolare l'accesso degli ex-deputati nel palazzo di Montecitorio. Gli ex-deputati dovranno essere muniti di tessera rilasciata dal presidente. Essi potranno assistere alle sedute della Camera dalla tribuna a loro destinata. Nelle ore in cui la Camera tiene seduta nessun ex-deputato potrà accedere ai saloni del palazzo. Questa norma resta esclusivamente riservata ai deputati in carica e senatori del regno. Fermo restando il divieto assoluto di accesso per tutti indistintamente gli ex-deputati dichiarati decaduti dal mandato parlamentare, è consentito, fino a nuovo ordine, l'accesso a Montecitorio all'ex-presidente del Consiglio on. Orlando e agli ex-ministri Bonomi, Cocco-Ortu, Alessio, Belotti, Beneduce Alberto, Bertini, Dello Sbarba, Falcioni, Fera, La Pegna, Luciani, Meda, Nitti, Rossi Luigi, Ruini, Stringher. Restano esclusi da tale concessione gli ex-ministri, che facevano parte dell'Aventino.

Mario Carli sull'*Impero*, osservando che periodicamente si impegnano campagne «intese a moralizzare il buon costume», scrive:

«Le campagne moralistiche in Italia sono quasi sempre artificiose, perchè superflue. Non vi è paese dove i principi e gli istituti di una sana moralità siano più schiettamente sentiti che da noi; ma appunto perchè la salute morale del popolo è buona, appunto perchè il suo modo di vivere è [illegible] da una fondamentale onestà, esso odia le prediche e i predicatori, che, [illegible] alle eventuali restrizioni, valgono più che altro a mettere in evidenza le limitatissime possibilità di svago di cui dispone un popolo [illegible] giovane».

Lo scrittore proseguendo nota che se oggi in Italia non si fosse tesi in uno sforzo di costruzione, di bellezza e di potenza, ciò che non lascia troppo margine al divertimento, si dovrebbe constatare che l'Italia «malgrado tutti i numeri di cui dispone è il paese meno divertente del mondo»; mentre l'anima del popolo è assai più portata alla gaiezza che alla musoneria e quindi soggiunge:

«E il divertimento, di qualunque natura sia, non può essere bandito dalla superficie della vita sociale, chè allora si rifugia nella profondità e, divenendo clandestino, diventa morboso e colpevole».

Fascismo e cattolicesimo

Un esame della presente situazione politica italiana fatto dal sig. Melot sulla *Revue Générale* (rivista cattolica belga) offre occasione al *Corriere d'Italia* per alcuni spunti polemici. L'organo cattolico si sofferma particolarmente sulla osservazione dello scrittore belga, secondo la quale è inevitabile un urto ed una rottura tra la dottrina cattolica e quella fascista, date le diverse concezioni che esse hanno sui rapporti tra individui e lo Stato. Al che l'organo cattolico replica che innanzi tutto il fascismo non è un sistema filosofico ed una dottrina perfetta, intransigente, ma un metodo di governo ed un modo di vita. Se anche il fascismo dovesse domani concretarsi in alcuni principii definitivi, questi costituirebbero un minimo di affermazioni teoriche, sulle quali sarebbe possibile l'incontro di tutti gli uomini che desiderano vivere ordinatamente in una nazione degna di rispetto. Il giornale conclude:

«Ci sono, è vero, nel fascino degli accademici che fanno di tutto per trarne una filosofia universale, che nella sua sufficienza rende inutile la stessa religione. Ma questi accademici non sono in un periodo di straordinaria fortuna, perchè Mussolini non esita a liquidarli alla prima occasione, come fece col famoso discorso all'Archiginnasio di Bologna ed uno dei giornali più accesi del fascismo li ha denunziati precisamente in questi giorni come delle fastidiose e pericolose mosche cocchiere... C'è dunque più di una ragione per non temere il conflitto storico profetizzato dal signor Melot e dal suo informatore. Comunque, a scongiurarlo, basta l'augusta ammonizione di Pio XI nella allocuzione concistoriale, dove le preoccupazioni per un eventuale prevalere in seno al fascismo di tendenze filosofiche aberranti, sono espresse con la paterna sollecitudine del padre comune, il quale addita tempestivamente ai figli i possibili errori per trattenerli dal compromettere in essi un movimento che può e deve essere ad un tempo di rinascita italiana e di riconciliazione sociale, sulle salde basi religiose e morali della dottrina cattolica».

Il funebre silenzio di Tokio

attorno alla bara dell'Imperatore

Le strade cosparse di sabbia — Non un solo rumore — La camera ardente nel Palazzo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tokio, 27, notte.

La nuova èra apertasi con l'avvento dell'imperatore Hiro Hito dopo la morte del Mikado suo padre è stata battezzata epoca dello «Showa» ossia della gloria e della pace. La denominazione venne decretata ad Hayama nelle prime ore del giorno di Natale, subito dopo l'ascensione del principe Hiro Hito al trono. Il giovane Mikado e l'imperatrice hanno fatto nel pomeriggio d'oggi il loro ingresso di gala nella capitale. Il pubblico, allineato in fitte schiere lungo il percorso, manifestò profonda simpatia per la nuova coppia imperiale e le rese riverente omaggio.

Un imponente corteo si è formato stasera dopo il crepuscolo allorchè giungeva da Hayama il treno funebre colla salma dell'imperatore. La processione ha accompagnato solennemente il feretro al vecchio palazzo imperiale, e l'imperatrice, la quale si è cattivata il cuore di tutti i giapponesi coi suoi esempi di fedele devozione al monarca malato, è giunta a Tokio collo stesso treno in cui viaggiava la salma di Yoshihito. Il nuovo imperatore e l'imperatrice Nagako, insieme coll'intero mondo ufficiale nipponico, andarono ad incontrare il treno, che fece scalo in una stazione speciale, la quale era stata costruita entro il parco che circonda il grande tempio di Meiji in cui si svolse la cerimonia funebre per l'imperatore precedente nel settembre del 1912.

La bara di Yoshihito è stata trasportata davanti al mausoleo del padre suo e poi al vecchio palazzo imperiale, che si trova al centro di Tokio ed è circondato da un antico fossato. Fitte ali di popolo stavano schierate sui marciapiedi lungo il tragitto dalla stazione al palazzo. Le truppe, i gendarmi e la popolazione resero riverente omaggio all'imperatore morto.

Il grandioso corteo si è mosso attraverso Tokio per le strade sui cui selciato era stata cosparsa della sabbia biancastra allo scopo di attutire ogni suono. Il feretro era immediatamente seguito dai membri della famiglia imperiale, e poi da alti funzionari e dalla guardia del corpo. Non si udì un solo rumore. L'intera città sembrava precipitata nel silenzio.

La salma dell'imperatore sarà esposta in una camera ardente entro il palazzo imperiale ed i membri della sua famiglia si daranno il turno giorno e notte presso la sua bara sinchè essa sarà rimossa dal palazzo per i funerali veri e propri, che si terranno con grandissimo cerimoniale alla metà di febbraio.

La tumulazione del Mikado, dopo la cerimonia funebre di febbraio, avverrà ad Asakawa nei pressi di Tokio. La cerimonia di incoronazione di Hiro Hito è stata fissata per il gennaio del 1928.

La Dieta, dopo avere votato un ordine del giorno di condoglianze ed approvato un fondo di 2.500.000 yens per le spese dei funerali, si è aggiornata al 20 gennaio.

(Daily Telegraph).

Showa: «pace illuminata»

Londra, 27, mattino.

Come prescrive la legge, il trono non deve essere lasciato vacante in nessun caso, ed un proclama firmato dal primo ministro e dal ministro della Casa imperiale ha annunciato ad un tempo la morte del Mikado e l'elevazione al trono del figliuolo. Tuttavia soltanto sabato la spada sacra, il manto ed i gioielli, che secondo la tradizione furono portati direttamente dal Cielo al primo antenato del monarca, sono stati solennemente consegnati al nuovo imperatore. Questi ha assunto il nome di Showa (Pace illuminata), ma non sarà incoronato che nel novembre prossimo. Per il momento egli resterà ad Hayama, aspettando il trasferimento della salma del padre a Tokio, dove, verso la fine di febbraio, avverranno i funerali. La Dieta voterà un credito di 30 milioni. Il lutto, osservato in tutto l'impero, è stato stabilito nel modo seguente: sospensione di qualsiasi lavoro e qualsiasi divertimento per cinque giorni alla Corte; chiusura dei magazzini per un giorno: la Corte porterà il lutto per un anno ed il pubblico per 50 giorni.

Le condoglianze del Papa

Roma, 27, notte.

Alla Segreteria di Stato veniva comunicata sin dal 12 dicembre la notizia della grave malattia dell'imperatore del Giappone, ed il Papa faceva subito scrivere, a mezzo del delegato apostolico, mons. Giardini, il suo interessamento, esprimendo insieme i più fervidi voti di guarigione. L'*Osservatore Romano* informa che tale messaggio fu vivamente gradito dalla famiglia imperiale e dal principe ereditario Hirohito, che a mezzo di un inviato speciale di Corte, faceva esprimere al delegato apostolico la sua gratitudine per il cortese intervento del Pontefice. Avuta notizia della morte del Mikado, il Pontefice disponeva tosto perchè si inviassero alla famiglia imperiale le sue più sentite condoglianze, ordinando al delegato apostolico di prendere parte, nelle dovute forme, al cordoglio ed al lutto della nazione.

L'organo del Vaticano, nel tessere stasera la biografia dell'imperatore scomparso, ricorda che il defunto aveva permesso, anche durante l'ultima guerra, ai missionari tedeschi di continuare la loro opera missionaria e mantenere i posti pubblici che ricoprivano, specialmente in qualità di maestri nelle scuole e di professori nelle università. Il giornale aggiunge che dopo la guerra, quando la direzione del Governo fu assunta da Marshann Island, questi fu il primo ad inviare un delegato e trattare colla S. Sede per la sistemazione dei missionari tedeschi che si trovavano nel Giappone. Il Governo giapponese suppliì alle spese di viaggio dei missionari spagnuoli, che sostituirono i tedeschi, e contribuì anche alle spese per il restauro delle chiese e per gli altri bisogni delle Missioni.

Stresemann e l'Italia
in una nota del «Daily Telegraph»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Comunque si risolva la crisi ministeriale in Germania, è fuori di dubbio — secondo il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» — che il trattato di arbitrato italo-tedesco verrà debitamente sottoscritto, ma sembra difficile che la firma possa avvenire prima della formazione del nuovo Gabinetto tedesco, giacchè ogni altra procedura esorbiterebbe dalle ordinarie consuetudini diplomatiche. L'informatore, alludendo poscia ad alcune pubblicazioni della stampa nazionalista tedesca, argomenta che Stresemann è il meno italofilo tra gli statisti germanici e che qualunque altro ministro degli Esteri a Berlino propenderebbe a spingersi più oltre di Stresemann sulla via di quella compendiosa intesa oppure di quella regolare alleanza che sarebbe desiderata tanto in alcuni circoli tedeschi quanto in Italia. Stresemann non pensa per ora a stringere alleanze coll'Italia nè con altre Potenze, ma piuttosto ad ottenere dalla Francia concessioni in Renania ed a questo scopo ogni altro possibile vantaggio, per concreto che abbia ad essere, viene momentaneamente subordinato.

Veliero francese colato a picco
da un piroscafo inglese
Ventiquattro marinai periti

Londra, 27.

Nella notte di Natale il vapore inglese Burutu è venuto a collisione, a 30 miglia al largo di Portland, con un veliero francese, l'Eugenio Schneider, di cui si sono potuti salvare soltanto 4 marinai. Si teme che il resto dell'equipaggio, cioè 24 persone, abbia trovato la morte. La notte era oscurissima, quando avvenne la collisione. Mentre le due navi si urtavano, quattro marinai del veliero francese poterono aggrapparsi a bordo del vapore inglese. Immediatamente dopo, il veliero francese scompariva nell'oscurità ed in fondo al mare.

Nessun accidente al piroscafo Biancamano

Roma, 27, notte.

Le voci messe in giro da alcuni circoli della capitale, relative ad un sinistro del *Biancamano*, e che destarono una ben giustificata apprensione nel pomeriggio di ieri, sono il frutto di malvagia e stupida fantasia. Come tali sono da deplorare e da condannare. Il magnifico transatlantico, malgrado la stagione inclemente, è giunto in perfetto orario e senza avaria alcuna a New York, donde ripartirà ai primi del prossimo gennaio alla volta dell'Italia. (*Stefani*).

Il più grande viaggio aereo di un Ministro con la moglie
Londra-Delhi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Il più grande viaggio aereo al quale abbia finora preso parte un Sottosegretario di Stato oppure una viaggiatrice cominciava stamane per tempo all'aerodromo di Croydon, dove il ministro dell'aviazione sir Samuel Hoare e la sua signora si imbarcavano alla volta di Delhi, la capitale dell'India sopra il terzo dei tre biplani tipo Hercules che sono destinati a fare la spola tra il Cairo e Karaki.

La partenza era fissata per le 7,30. Sull'aerodromo si stendeva ancora la semioscurità dei mattini londinesi d'inverno, ed una violenta tramontana soffiava tra la terra e le nubi, ma la visibilità si prospettava favorevole. Erano presenti circa duecento persone, incluso il comandante in capo dell'aviazione militare ed il presidente della principale società inglese di trasporti aerei.

Durante le ultime strette di mano, prima di entrare nella cabina, il ministro sorrise dell'orgasmo che attorniava la sua partenza. «Fra non molto — egli disse — la gente non riuscirà più nemmeno a figurarsi una scena come questa in occasione di una semplice presa di sala per le Indie. La linea aerea tra Londra e Delhi sarà allora una delle cose più ordinarie e banali del mondo». Lady Maud Hoare aveva già preso posto nella cabina insieme con gli altri viaggiatori; il vice-maresciallo dell'aria Salmond e il sig. Bulloch, segretario particolare del ministro nonchè un caporale che gli funge da ordinanza ed infine l'operatore cinematografico Emmott, che accompagnò Cobham nel sud Africa. L'equipaggio si componeva del pilota capitano Barnad, dell'aviatore tenente Johns, del radiotelegrafista Batchill e di un meccanico. Tutti i partenti erano avvolti in pesanti cappotti, giacchè si prevedevano zone di freddo intenso sino alle coste dell'Africa.

Accompagnato da un'acclamazione, l'apparecchio, coi fanali di navigazione accesi e con la cabina illuminata, prese la rincorsa e rapidamente si elevò. Poco dopo non era più che un ciuffetto di lumicini che si affievolivano sull'orlo delle nubi presso la Manica.

La mèta di questa prima giornata di volo era Marsiglia, previa una sosta a Digione per il lunch: un tragitto complessivo di 641 miglia. La tappa in programma per domani è da Marsiglia a Napoli con una sosta a Pisa per la colazione; una distanza totale di 574 miglia. Da Napoli, l'Hercules ministeriale proseguirà per la Sicilia e per l'Egitto. In questa particolare tappa esso verrà scortato da aeroplani italiani ed inglesi. L'apparecchio si manterrà in costante contatto colle stazioni radiotelegrafiche della zona che attraverserà. Esso infatti reca a bordo un equipaggiamento radiotelefonico Marconi di 150 volts.

Sir Samuel Hoare, alla vigilia di salpare, riceveva da Sandringham un cordiale telegramma firmato da Re Giorgio:

«La Regina ed io auguriamo a voi e a Lady Maud il buon viaggio, una visita piena di successo e un felice ritorno in patria».

M. P.

L'«Hercules» a Marsiglia

Parigi, 27, notte.

L'apparecchio Hercules con a bordo il ministro dell'aviazione e la sua comitiva ha sorvolato quest'oggi sull'aerodromo di Le Bourget alle 9,40 senza fermarsi e ha continuato la sua rotta su Digione, dove è giunto alle 11,35. Il ministro inglese è stato ricevuto all'atterramento dall'on. Bokanowski, ministro del Commercio. L'aeroplano riprese subito il volo e arrivò alle 15,45 all'aerodromo di Marignano, presso Marsiglia.

Quattro agitatori comunisti giustiziati in Lituania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

La protesta diplomatica del Governo germanico contro l'espulsione di cittadini tedeschi da Memel, ordinata dalle autorità lituane, ha avuto per effetto che il Presidente del Consiglio lituano prof. Woldemaras ha promesso di occuparsi personalmente della faccenda in una prossima visita nella città di Memel. In tutta la Lituania lo stato di cose derivante dal colpo di Stato appare consolidato. La censura sulla stampa si è attenuata; i giornali di opposizione tornano ad uscire, come d'altra parte il giornale del partito che ha compiuto il colpo di Stato e che era stato proibito, poco prima di questo, dal Governo di sinistra al potere.

Con questa tranquillità apparente contrasta il fatto che i ministri spodestati stanno lasciando il paese insieme alle loro famiglie, a cominciare dall'ex-Presidente del Consiglio Sleczevicius. Il Governo lituano è stato informato di tale partenza, ma non così invece di quella dei capi socialisti Pleskaitis e Zukanskas, che sono pure emigrati. Si ritiene che questi si propongano di svolgere all'estero una attività ostile al Governo lituano.

La polizia aveva arrestato nei giorni scorsi numerosi comunisti. Sei agitatori comunisti sono stati giudicati dal tribunale di guerra: quattro di essi, per aver appartenuto a gruppi terroristi, sono stati condannati a morte. Oggi la sentenza è stata eseguita. Altri due sono stati condannati, uno alla reclusione a vita e l'altro a parecchi anni di carcere.

120 cadaveri di assiderati lungo la transiberiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 27, notte.

Da alcuni giorni in tutta la Siberia Orientale e nella Manciuria infieriscono spaventevoli tormente di neve. La temperatura si è abbassata a 38 gradi sotto zero. Molte persone, sorprese all'aperto, sono morte di freddo. Finora, soltanto lungo la linea della transiberiana, sono stati rinvenuti 120 cadaveri di assiderati.

La Francia e l'immigrazione

LIONE, Dicembre.

La popolazione della Francia non è aumentata, dal 1870 al 1925, che di due milioni di abitanti. L'Italia che nell'anno della presa di Roma non contava che 26 milioni di abitanti, ha ora una popolazione esattamente uguale a quella della Francia, 40 milioni, e la supera, se si tien conto delle nostre considerevoli masse emigrate e del fatto che nella nazione vicina risiedono non meno di 3 milioni di stranieri, mentre il fenomeno dell'emigrazione francese è pressochè trascurabile.

La scarsa densità della popolazione francese non è certamente dovuta a mancanza di spazio, chè, mentre la Francia, dotata di cospicue ricchezze naturali, non conta che 72 abitanti per chilometro quadrato, il nostro paese, poco fertile per la grande estensione montagnosa e pressochè privo di miniere, ne annovera 128.

Il fenomeno del singolare aumento di popolazione, dal 1870 al 1925, non è peculiare all'Italia, chè, nello stesso intervallo di tempo, la cifra degli abitanti della Germania salì da 40 a 63 milioni, dell'Inghilterra da 26 a 43, della Russia da 65 a 102, degli Stati Uniti da 39 a 120 e finalmente del Giappone da 32 a 60.

Lo spopolamento non costituisce adunque che una singolare caratteristica francese. La Francia esercitò un'influenza preponderante in Europa, sino ad epoca recente, non solo per il genio della sua razza ed il fascino della sua storia, ma soprattutto per la superiorità numerica della sua popolazione in confronto a quella delle altre nazioni europee.

Il nostro continente, ai tempi di Luigi XIV, contava cinquanta milioni d'abitanti, distribuiti tra le grandi Potenze europee con un dislivello che rendeva di gran lunga preponderante la posizione demografica della Francia, a cui apparteneva il 40 % di questa popolazione globale. Essa annoverava in quell'epoca 20 milioni d'abitanti, mentre l'Austria non ne aveva che 13 e da 8 a 10 l'Inghilterra compresa l'Irlanda.

Nel 1789 il primato demografico spettava ancora alla Francia che coi suoi 26 milioni di abitanti sopravanzava la stessa Russia, semibarbara, di un milione e lasciava grandemente indietro l'Austria con 18 milioni, l'Inghilterra con 12 e la Prussia con soli 5.

La superiorità numerica della popolazione della Francia spiega il suo primato militare, le sue guerre vittoriose dal 1792 al 1813, nel periodo napoleonico, e la stessa diffusione della sua coltura e della sua lingua.

A partire dal principio del XIX secolo, epoca in cui la Francia contava 27.500.000 abitanti, comincia il suo indietreggiamento nel campo demografico. La Russia nel 1801 la sopravanza e l'Austria perviene all'incirca al suo livello. Poi sono la Germania, l'Inghilterra e l'Italia che la raggiungono facilmente e poscia l'oltrepassano, così che essa oggi non occupa demograficamente che il quinto posto tra le nazioni europee e viene dopo l'Italia, mentre fuori d'Europa gli Stati Uniti ed il Giappone, appena 54 anni fa annoveranti una popolazione pressochè uguale a quella della Francia, l'hanno di gran lunga sopravvanzata.

Il fenomeno dello spopolamento francese non è transitorio nè vi è alcuno che si illuda che i provvedimenti legislativi destinati a modificarlo riescano efficaci, almeno per una lunga serie di anni.

Parrebbe nutrire qualche illusione la Commissione finanziaria della Camera dei deputati, la quale, per quel che concerne il capitolo 76 del bilancio del Ministero del lavoro, dell'igiene, dell'assistenza e della previdenza sociale, che porta il titolo «incoraggiamento nazionale alle famiglie numerose», ha proposto per il 1927 un credito di 108.000.000 di franchi, mentre quello accordato per il 1926 non fu che di 12.591.300 franchi ed il Governo aveva previsto per il prossimo esercizio finanziario un credito di 20.000.000 di franchi.

Aumenti di crediti ha proposto la Commissione finanziaria in vari altri capitoli del bilancio dello stesso Ministero, che si riferiscono in qualche modo al problema della natalità. Non riscontriamo una notevole diminuzione che nella proposta di credito relativo al capitolo che concerne l'assistenza alle famiglie numerose ed alle vedove rimaste prive di risorse. Ora il credito stanziato in questo capitolo serve anche all'assistenza agli stranieri, di cui il paese d'origine abbia un trattato di reciprocità colla Francia, com'è il caso dell'Italia.

Così appare tutta l'importanza che il problema demografico ha assunto nella politica francese ed il posto che esso occupa nelle preoccupazioni dei parlamentari.

Ma il male di cui la Francia soffre non trova sollievo. I primi ad allarmarsene sono gli stessi uomini politici, che reclamano provvedimenti ed esigono liberalità dallo Stato in un'epoca di grandi economie, per arrestare l'esaurimento della razza sulla sua china fatale, pure mostrando di nutrire scarsa fiducia nell'efficacia dei rimedi invocati.

L'eccedenza annuale delle nascite sui decessi oscillò in Francia tra 150.000 e 250.000 dal 1816 al 1840: sino al 1880 essa si mantenne al disopra di 100.000, per poi diminuire sempre più, salvo rare eccezioni, sino al 1914: talora durante questo periodo ebbe a manifestarsi l'eccedenza inversa. Ma la cifra tragica fu quella degli anni di guerra: il numero dei decessi superò di circa tre milioni quello delle nascite. Nel 1920 la posizione si rovescia di nuovo con un vantaggio di 160.000 a favore delle nascite, ma poi l'eccedenza di queste ricomincia a diminuire per non raggiungere che la cifra di 60.000 nel 1925.

Il nostro paese ha avuto nello stesso anno una eccedenza di 470.000 nascite, la Germania di 540.000, la Gran Bretagna di 275.000, il Giappone di 700.000.

Una delle caratteristiche del fenomeno dello spopolamento francese è che esso si accentua maggiormente nelle regioni più fertili, come nella valle della Garonna, ove gli stranieri accorrono in massa a colmare i vuoti lasciati dai francesi. La nazione vicina possiede, è vero, un vasto e magnifico impero coloniale, di cui la popolazione complessiva è di 60 milioni di abitanti. Non si possono negare gli immensi benefici che la madre patria ne ha tratto durante la guerra, ma non v'è alcuno in Francia che non veda quanto il problema dello sfruttamento delle colonie e della loro stessa conservazione sia collegato alla sua potenzialità demografica.

Nè si può credere che lo spopolamento della Francia sia un fattore di benessere individuale. Al contrario i carichi fiscali che i Francesi devono oggi sostenere in misura assai più vasta che non per il passato, diventano più onerosi in conseguenza

LUOGHI DI DANZA

1°: "QUI SI BALLA,,

Come non so il *charleston*, e neppure lo *shimmy*, un amico m'ha condotto a una scuola di ballo. Una rispettabile scuola, vero Politecnico della danza, il cui Rettore è una persona a modo, che conosce sette lingue e non ha neppure una condanna in casellario.

— Per ballare bene, tutto dipende dalle gambe.

Le sue teorie sono d'una semplicità che atterrisce. Se non sapessi che il professore, vent'anni fa, ha studiato legge, ed è per quanto so ne conosce un uomo serio, temerei quasi d'essere canzonato.

— Tutto dipende dalle gambe. Le gambe bastano a tutto... E partire dal piede destro!

— Questo lo sapevo.

— Sapere, nel ballo, non conta. Fare, è difficile.

Sto per rispondergli, come a persona dotta, che il trovatore Rutebeuf pensava lo stesso dell'amore, quando un pianino attacca *Valencia*, comincia per la sala un dimenio di gambe imbrogliate, e qualcuno mi spinge là in mezzo, tra quegli ammattiti, perchè, come posso, dimeni le gambe anch'io.

— Non alzare le spalle. Non agitare le braccia. Le gambe bastano a tutto. E via diritti. Diritti. Far conto che la strada sia segnata col gesso. Franchi, risoluti. Là! Capito? Un-due-tre. Smorzi, maestro.

Esito, inciampo, non so fare; e mi rimettono alla sbarra. Per dar riposo al maestro, montano un fonografo. Il fonografo ha la stessa voce nasale, corrucciata dell'insegnante. Questi è adiratissimo. Con me: immagino. Ho l'impressione di essere sgridato da tutte le parti.

— Un-due, tre! Diritto, come tracciasse un margine... Un-due-tre! Un-due-tre!

Il professore batte nelle mani la misura, come il *maître danseur* nella *Pesche* di Belisoff. La commedia, di cui forse ho parlato troppo male, mi torna in mente con dei rimorsi; adesso che sono io in ballo; adesso che qualcuno dà sulla voce a me, attore insufficiente. Come soffro! Questo luogo è lugubre. C'è una sbarra come in Corte di Assise; della musica come ai funerali; degli uomini in nero come al patibolo. Arrischio, supplichevole, uno sguardo alla volta del professore. Intravvedo delle basette, due scarpini lucidi, un frack entro cui qualcuno si muove, incombente e negro, come un vampiro. Come i cavalieri feudali e i prestigiatori di provincia, c'è da andato un braccio; e con questo ribatte, ripete, inesorabile, l'un-due-tre.

Allora una donna, bellissima, si fa innanzi e mi prende tra le braccia.

Non è che una maestra; che l'aggiunta maestra di ballo...

Ah, tristezza! La cosa più mortificante, per un uomo, è d'essere preso in braccio da una donna, per altra cagione che non sia d'amore. Ah; qui non la tremante soggezione di colei che s'abbandona; ma il finto, ironico trasporto di chi insegnando l'un-due-tre deve portare alla nostra imperizia di fantocci impacciati la sua agile, ridente pietà soccorritrice. Sento l'alterigia magistrale e nello stesso tempo il tenero seno di lei pesare su me allibito, stranito, compunto. Quel seno, adesso, è un insulto. Preferirei ballare con un manichino. Ho visto una volta, al Grand Guignol, qualcuno ballare con un cadavere. Preferirei. Fra queste braccia sento qualche cosa che insieme mi protegge e mi trattiene: come quando, zero, montai per la prima volta in bicicletta. Che è? che accade? Sì: come il ciclista che scarta a dritta e a manca, che vuole accelerare e non può, che vuole frenare e non può... Non sono io sopra una lunga lunga strada in discesa, con un precipizio nel fondo? Un-due-tre. Ora il fonografo canta «Andiamo tutti a Barcellona», e il braccio ignudo del signor professore scaglia non so che ordini, o maledizioni, alla mia volta. Non so più niente. Non sento più niente. I piedi vanno dove possono. Me li sento di piombo, morti e attaccati a un filo, come quelli dei burattini. Nè oso, quasi, toccare la mia dama, che pure m'avvinghia e mi trascina. Non oso, come dovrei, secondarla: ciò che equivarrebbe a spingere, premere, palpare qualche cosa: tutti fatti inammissibili! Sono sopra una china, un'orrenda china di cui non vedo il fondo. La dama non mi muove più. Mi sposta. Come una sedia. Ed io ho in braccio una forma piena di punte elettriche, di punte infocate; che fra poco, forse, dovrà rinchiudersi su me come la Vergine di Norimberga dagli sportelli a pugnale, e stritolarmi. Ma no. La donna sorride. M'incoraggia. Me livido, smarrito, incoraggia con la sua voce sicura! — Ferme le spalle. — Alta la testa. — Intravvedo appena nell'aria il pugno chiuso del professore che urla. Allora mi getto nel vortice. — Alta la testa! — Ed io mi butto a testa bassa come il palombaro nell'onda. Quando le dolci braccia mi lasciano, ho l'impressione d'essere stato gettato via.

Ballare, diciamo, è un istinto. Anche amare. Anche nuotare. Ma il uomo, quando lo getti in mare la prima volta, non galleggia. Il can barbone sì. Così è del *blues*. L'uno malese lo ballerebbe subito. Noi no. Così, sempre più pavidi del bruto, anche in amore la nostra iniziazione è tremante, e spesso aberrata e incapace. Troppi istinti, in verità, ci ha rubato il maestro di scuola. Il maestro di ballo ha da ridarceli.

Quello del danzare, intanto per chi non sappia. Quello del danzare, chè l'istinto più duro da riprendere. In amore, il novizio ha delle alleate formidabili: le tenebre. Ha un'ombra tiepida e affettuosa in cui raccogliersi, placarsi, rinfrancarsi. Qui un pianino scorticato, e un fonografo urlante, e delle luci fredde, e cento occhi addosso, ognuno dei quali vi giudica e vi disprezza...

Perchè sono venuto qui? Me lo domando tastandomi, quasi non mi sentissi più intero. *Que diable allait il faire en cette galère!* Potessi sparire, inghiottito da quella botola, o eclissarmi nel vuoto, saltando da quel trampolino sopra la sbarra, come i diavoli delle *féeries!* Perchè sono venuto? Purtroppo ora sono in ballo — un-due-tre — e devo ballare.

In due luoghi soltanto m'è accaduto di tremare così: alla scuola di danza, e nel gabinetto del dentista.

Richiamato alla sbarra dalla maestra implacabile, col sorriso della massaia natalizia che ha scelto il pollastro nella stia, mi vedo costretto a ripetere, con le braccia inerti pei fianchi, dei movimenti di gambe in delirio: movimenti i quali mi ricordano la definizione — spaventosa — che dell'uomo mi diede, una volta, una signora viennese: «L'uomo è una marionetta che suda».

Poi riattacca il pianino, ed eccomi ripreso dalle belle braccia. Che m'imbarazzano. Che mi annullano. Ma, ormai, è l'ossessione. Mi lascerei anzi andare, ormai, a misurare e meditare un poco il dolce carcere dove mi trovo; se non fosse il ritmo trascinante, e la rabbiosa voce del professore che m'incalza. Ora si vuole che sia io a condurre il ballo. Coraggio, orsù: alta la testa, e via diritti; via con lo sdrucciolo, senza paura, come al toboga. Ma io penso a questa donna affidata a me: a me promesso in sì poco tempo, da alunno, maestro. Questa donna mi è caduta sul petto dicendomi: reggetemi, guidatemi. Debbo essere, simbolicamente, costui. Voi siete colui che m'ha rapita (un-due-tre), colui al quale io dovrò obbedire (un-due-tre) unanime e umiliata. Pei sentieri azzurri della danza, fino all'estasi e alla grazia compiuta; voi mi comanderete, o mio signore. Ed ecco io, suo signore, non ho che una preoccupazione sola: quella di non schiacciarle i piedi. Questa paura è terribile. Non si vive più che nel suo tremore. Una sola morale, una sola legge ha il mondo: non schiacciare i piedi del prossimo. E mi basta sfiorarne uno per trasalire, come se un intero reggimento d'artiglieri sia passato sui miei. E appena il terreno pare rassodato, si teme subito un terremoto. Tanta è la paura, che ballo con le piote in fuori, come i palmipedi. Con questo passo d'anitra dovrò arrivare al regno delle Silfi; con questo spavento di ladro, alla grazia compiuta. Ho l'impressione d'affrontare delle sabbie mobili; di danzare, come i fakiri, su delle lame di coltello. Intanto il cembalo attacca *Vertige d'amour*, e il professore torna a gridarmi che le gambe, perdio, le gambe devono bastare a tutto. E la mia dama! La mia dama, cui oso alzare il ciglio per la prima volta, mi sta fissando con un disprezzo duro, convinto, subito cancellato, ma troppo tardi, da un bel sorriso di prammatica. Abbasso gli occhi, umiliato, e scopro l'onda del seno. Riguardo altrove, atterrito. Sto per dire *pardon*. Signora: non l'ho fatto apposta. Ora non so più dove guardare. Sì: come i martiri, come i fakiri. Ma senza la loro insensibilità, o almeno la loro beatitudine. Ora guardo in alto, al cielo di Dio, quasi a domandar grazia per la nudità che ho visto, il disprezzo che ho meritato, i piedi che ho pestato e che dovrò pestare. — Così va bene: alta la testa. — Va bene! Davvero? La donna, come dovesse svitarmela via dal busto. Però va bene per combinazione... — Alta la testa, sciolti i fianchi, teso il garretto! — Troppe cose, professore. Ah, come potè tentar la prima delle arti, nel tempo, un'arte così difficile? Sudato, annientato, mordendomi la lingua di cui sporge un pezzettino, con due occhi stravolti in cui le pupille ballano a loro volta un ballo di San Vito, decido di pensare a delle cose tristi, molto tristi, infinitamente tristi — ai poveri morti, per esempio — per evadere da questa cattedrale, sul leggio del pianista, «vertigine d'amore».

Mi provo, finalmente disciolto e libero, a guardare in giro gli altri alunni, per cui la lezione seguita, e ho il perfido piacere di trovarli inabili, goffi, malandati come me. Gli esercizi militari, nel più duro tempo della coscrizione, non erano così umilianti. La marcia a comando, il saluto al superiore, il «petto in fuori e leggero contatto di gomiti» avevano ancora qualche cosa di individuale e di dignitoso. Il più rigoroso sfilare in parata non escludeva una qualunque discontinuità del corpo nello spazio, o indipendenza di pensieri «fra sè». Qui il maestro appare assai più cortese del caporale, ma la disciplina è cento volte più rigida. Le basette cerimoniose dànno subito al *maître danseur* un aspetto ferocemente cruato: i suoi ordini, giungendo in cadenza musicale, sono impegnativi e irresistibili. E poi c'è il senso del ridicolo, sospeso su questa armoniosa ossessione, che neppure i soldati delle compagnie di punizione conoscono. Quando la musica cessa, quando la tortura ha fine, non è soltanto il *riposo* di Piazza d'Armi: è un'estasi. Non c'è confronto. E' l'evasione da un incubo; è la fuga da un ceppo. Le due bianche braccia della maestra eran su noi come le strigi nei sogni. Generalmente — ho notato anche questo — chi meno impara e più soffre, fra tutti gli allievi ballerini, è la persona sensibile, il poveruomo d'ingegno.

Il maschio non sa abbandonarsi, a queste cose. C'è un impulso che lo trascina, ho detto, e un altro che lo trattiene. Allora, scartando e sgroppando, fa uno pensare al cavallo brado che sente, nello stesso tempo, il morso ferrato e il vento della prateria. Oppure a un uomo brillo, perplesso tra la sua statica e il vino che lo tenta! L'abbriacatura è in quella musica, in quel muoversi obbligato e imprevisto, in quel rimescolio del sangue, che fa gli equilibri impossibili. Si deve andare dietro qualcuno, dietro qualche cosa che canta; e c'è qualcun altro, maligno, che l'impedisce. E si vacilla; e non si cade, solo perchè si ripara nel passo ordinario. Per non sbagliare il verso, si fa della prosa; per non precipitare, si zoppica. Il più curioso è questo: che quando si è imparato qualche cosa, non si sa perchè. Si balla: ecco tutto. La grazia è giunta chissà come, dai baratri dell'ignoto.

E c'è ancora un fatto strano: che le donne, dovendo imparare al pari di noi una danza nuova, siffatte pene non conoscono, non sospettano neppure. Esse ridono di cuore ai nostri imbarazzi, alle nostre anchilosi, ai nostri spaventi; esse che imparano in cinque minuti quanto noi maschi, in tre ore, non si riesce. E nè anche quando sbagliano sono le donne, come noi, ridicole. E' il privilegio delle gambe tornite, di restar carine anche imbrogliandosi! O è un diavolo che le assiste, permettendo che abbian del garbo anche negli spropositi? Quando esse si scompongono, è come slegare, disordinare un mazzolino: i fiori restano fiori. Vi sono fanciulle che trovano marito — mi ha detto una volta il professore delle basette — anche ballando malissimo il *fox-trot*.

Il professore me l'hanno presentato a fin di lezione. Non è stato molto sorpreso della mia qualità d'uomo pensante. Mi ha ricordato che anche Socrate e Cartesio ballavano; e che lui stesso, prima di tenere la sbarra, aveva frequentato l'Università.

— Come il protagonista della commedia di Crommelynck: *Ici l'on danse*.

— E come monsieur De Nouriel, ex-avvocato e *danseur mondain*, nel romanzo di Bourget. Finalmente ci fate un po' di giustizia, in letteratura. Fino a due anni fa, a sentire voialtri, non eravamo che dei cialtroni.

Mi presentano altri due professori: l'uno specialista in *tango*; l'altro in *charleston* e *black-bottom*. L'uno, una volta, faceva l'acrobata in piazza. L'altro è tuttora scultore. Ma non scolpisce che statue religiose: plasma, con le stesse mani, le Madonnine lagrimanti in cera vergine, e i coribanti dei baccanale in carne ed ossa.

— Come le dicevo, signore. Tutto dipende dalle gambe...

Dalla bocca del professore laureato le parole cadono ad una ad una, ben staccate e sonore, quasi monete d'elemosina in un bacile. Mi tendo, mutolo, al Dogma. In un angolo della sala, sotto la bocca spalancata del grammofono, la donna che mi reggeva tra le braccia ha finito di sbucciare un'arancia, e mordendovi, mentre il sugo le schizza agli occhi, mi guarda ad un modo che le pupille rimpicciolite fanno ancora più ingiurioso: come si guardano i beneficenti.

MARCO RAMPERTI.

Il francobollo coll'effigie del monarca e la ditta repubblicana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Il francobollo da dieci pfennig coll'effigie di Federico II di Prussia ha dato luogo ad un incidente amministrativo. Una ditta di Hannover, non limitandosi a boicottare per parte sua il francobollo coll'effigie del monarca, spingeva il proprio zelo repubblicano fino a rinviare al mittente le lettere che le pervenivano affrancate con esso. A tali lettere, essa applicava un cartellino con tale scritta: «In segno di protesta contro la propaganda monarchica e militarista della posta germanica». Dalla direzione delle Poste è stato fatto sapere alla ditta che respingere le lettere in tal modo era illegale, e che la motivazione del rinvio costituisce una offesa al ministro delle Poste. L'amministrazione ha dichiarato di rifiutarsi di far ritornare al mittente le lettere munite dell'aggressivo cartellino».

«Paolino» arrestato per minaccie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Avana, 27 notte.

Paolino Uzcudun, campione europeo di boxe, è stato arrestato oggi all'Avana, dove si trovava da qualche settimana. Il direttore di un giornale sportivo della città, che era uscito con apprezzamenti poco ammirativi per Paolino, ha avuto con quelli una vivace discussione. Paolino Uzcudun ha assunto un atteggiamento minaccioso, tanto che il direttore del giornale ha chiamato la polizia, che ha tratto in arresto il forcuto boxeur. Paolino Uzcudun comparirà in questi giorni dinanzi ai magistrati.

Prelati patrizi e popolo

attorno alla reliquia di San Luigi a Roma

ROMA, 27, notte.

Stamane alle 10 in una vettura salon del direttissimo di Firenze è arrivata a Roma la reliquia del capo di San Luigi di Gonzaga, da Castiglione trasportata a Roma per la solenne commemorazione centenaria che avrà il suo culmine venerdì prossimo, 31 dicembre, col pontificale che davanti ad essa celebrerà il Pontefice nella Basilica Vaticana.

Per l'arrivo del treno un largo servizio d'ordine e d'onore era disposto nell'interno della stazione e all'esterno sul lato degli arrivi. Un picchetto della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale rendeva gli onori sulla banchina, ed una compagnia era schierata sulla piazza mantenendo libera per le autorità ecclesiastiche e per le rappresentanze. La saletta reale era aperta per il passaggio della reliquia e adorna di piante e di tappeti. Fra i personaggi che sono in attesa si notano il principe don Ferrante Gonzaga, colonnello di artiglieria, figlio del generale e discendente della famiglia del Santo, mons. De Samper, maggiordomo del Pontefice, mons. Caccia Dominioni, maestro di camera, mons. Panizzardi, ordinario castrense, i camerieri segreti partecipanti mons. Migone e Confalonieri, il principe Barberini, la principessa Giustiniani Bandini, ed altri rappresentanti dell'aristocrazia romana.

Devozioni lungo il viaggio

Il treno si arresta alla banchina alle 10.5. I ferrovieri di servizio si avvicinano alle vetture pregando i viaggiatori di non scendere. Frattanto il capo treno ha fatto aprire i larghi battenti della vettura salon, e la reliquia appare collocata su un piccolo altare e circondata da fiori e da ceri, così come ha fatto tutto il viaggio. A fianco di essa si vedono i due cavalieri del Santo Sepolcro, gr. uff. Mosconi Garza di Padova e comm. Feriani di Verona che indossano il grande mantello bianco segnato dalla quintuplice croce rossa gerosolimitana, mons. Peruzzo vescovo ausiliare di Mantova e il padre Folli della Compagnia di Gesù.

I militi presentano le armi e la folla si scopre, si segna e applaude, e le autorità ecclesiastiche, insieme col principe Gonzaga invitate dal capo stazione principale, salgono nella vettura e sfilano davanti alla reliquia baciando l'urna d'argento cesellato che la contiene.

Si apprende che al passaggio del treno nelle diverse stazioni il popolo e il clero sono accorsi ovunque a rendere omaggio alla reliquia. A Bologna, dove il treno è passato questa notte alle 22.25, nonostante l'ora, il freddo e la neve, la stazione era affollata. All'arrivo del treno il popolo adunato scoppiò in acclamazioni. Simili manifestazioni di venerazione si verificarono questa mattina di buonissima ora al passaggio del treno per Arezzo.

Padre Micciuelli fa avanzare quattro giovani dell'Istituto Massimo, e l'urna, collocata sopra un piccolo sostegno, viene da essi trasportata a spalle nella saletta reale. Due giovanetti di Mantova, in costume di paggi dell'epoca di San Luigi, velluto nero e raso azzurro, la scortano ai lati. Due ferrovieri portano i cesti di fiori con i quali è stata adornata durante il viaggio. La reliquia viene collocata nel salone di ricevimento.

Tra ghirlande di gigli

Le autorità si schierano presso la reliquia e il vice-gerente mons. Pallica, porge il saluto a nome di Roma, associando nel saluto anche il rappresentante presente della famiglia Gonzaga. Dopo questo saluto si forma un semplice corteo che si avvia verso il palazzo dell'Istituto Massimo, dove la reliquia sosta prima di essere trasportata a Sant'Ignazio. L'urna viene collocata su un altare eretto in fondo al cortile del collegio ed il padre Massaruti la saluta a nome dell'Istituto. L'urna viene quindi portata processionalmente nella cappella dove viene deposta sopra un piedistallo davanti all'altare.

Nel pomeriggio, come era stato annunciato, si è formato il corteo delle automobili in piazza del Cinquecento, sotto la direzione della Giunta Diocesana, organizzato da un Comitato di dame romane. Nelle numerosissime vetture hanno preso posto i rappresentanti del patriziato romano, le autorità ecclesiastiche e civili, le rappresentanze degli Istituti e delle Opere della Compagnia di Gesù.

Il corteo automobilistico si è avviato per questo itinerario: via delle Terme, piazza Esedra, piazza San Bernardo, via XX Settembre, via Nazionale, via Astalli, Collegio Romano. La reliquia era portata in un'automobile del principe Barberini. Sulla vettura avevano preso posto quattro paggetti di San Luigi. Ghirlande di gigli e di altri fiori, forniti dal Governatorato di Roma, addobbavano l'automobile. Questa era seguita dal governatore, principe Potenziani, col suo capo di gabinetto, barone Mazzolani, dal Prefetto di Roma, dal principe di Palestrina, dal principe Colonna, dal marchese Sacchetti, dal principe Orsini, dal principe Massimo, dal principe Aldobrandini; seguivano gli ambasciatori presso la Santa Sede della Spagna, del Belgio e del Brasile. Intorno alla reliquia carabinieri e militi fascisti in alta uniforme facevano scorta d'onore. La Gioventù Cattolica belga, polacca e ceco-slovacca seguiva in foltissimi gruppi, colle rispettive bandiere. La folla, assiepata lungo il percorso, si inginocchiava devota.

La benedizione solenne in Sant'Ignazio

In cortile del Collegio Romano il vice-gerente mons. Pallica prese in consegna la reliquia: e la campana del Collegio Romano che già chiamava la gioventù a scuola e che da 56 anni non aveva più suonato, ha salutato il Santo della gioventù. Mons. Pallica era attorniato dal Clero di Roma, da tutte le rappresentanze del Clero del mondo, che hanno loro esponenti nell'Università Gregoriana, tenuta, come è noto, dalla Compagnia di Gesù.

Quindi la processione si forma nuovamente. La sacra reliquia è portata a spalle e circondata da carabinieri e da giovani cattolici. Mons. Bonazzi, cerimoniere pontificio, dirige il corteo che si mette in moto sfilando lentamente, per via Sant'Ignazio. Il corpo diplomatico, le autorità, il patriziato e tutte le rappresentanze accompagnano la reliquia. Al canto degli inni religiosi, la lunga schiera raggiunge la chiesa di Sant'Ignazio. Una folla enorme gremisce i due lati della grandiosa chiesa. nell'interno presta servizio la milizia fascista. Nelle navate, dinanzi all'altare maggiore, sono i posti riservati: ivi prestano servizio i cerimonieri pontifici. Il tempio è splendidamente illuminato. Sotto il portale, la reliquia sosta oltre che dal clero officiante, è ricevuta dai cardinali Ehrle, Billot e Laurenti. La reliquia viene portata all'altare maggiore e dopo una breve cerimonia religiosa è trasportata all'altare di San Luigi. I cardinali Billot e Laurenti ed il neo-cardinale Gamba, di Torino, con alcuni vescovi hanno reso gli onori del ricevimento sulla porta della chiesa. La Polifonica romana, diretta da mons. Casimiri, esegue le *Acclamationes* e padre Filograni S. I. provinciale della Provincia di Roma, rivolge il benvenuto alla reliquia che, poi, è benedetta in forma solennissima da mons. Pallica.

Questa sera la piazza Sant'Ignazio e la chiesa sono state illuminate da potenti riflettori. Si attendono a Roma più di diecimila giovani pellegrini, rappresentanti quasi tutte le nazionalità, comprese la Cina e l'India. Sono già arrivati 300 pellegrini polacchi, guidati da vescovi. Essi vengono a onorare, con San Luigi, il loro concittadino San Stanislao Kostka, che insieme con il Gonzaga ebbe gli onori degli altari. Sono pure giunti pellegrini ungheresi, ceco-slovacchi: e molti altri arriveranno domattina.

Le visite del cardinale Gamba ai membri del Sacro Collegio

Roma, 27, notte.

(G. C.). — Oggi S. E. Gamba ha iniziato le visite di ringraziamento ai membri del Sacro Collegio. Egli ha successivamente visitato i cardinali Bonzano, Bisleti, De Lai, Ranuzzi de' Bianchi, Vannutelli e van Rossum. Nel pomeriggio ha partecipato alle cerimonie che si sono svolte nella chiesa di Sant'Ignazio in onore delle reliquie di San Luigi Gonzaga. Domani il cardinale proseguirà le visite ai cardinali.

2000 italiani poveri di Parigi

ad un banchetto natalizio offerto dall'Opera Cardinal Ferrari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino

Più di duemila poverelli italiani dovranno all'Opera del cardinale Ferrari l'aver trovato nel giorno di Natale un momento di tregua alle loro sofferenze ed alle loro miserie. Quest'opera, che, stabilitasi a Parigi da sei mesi appena, spiega un'azione superiore ad ogni elogio a favore dei nostri emigrati, ne aveva convocati duemila, tra i più meritevoli ed i più bisognosi ad un banchetto organizzato nel salone del parco dell'Esposizione. Da un altare eretto in una sala del primo piano, mons. Chaptal, vescovo ausiliario del cardinale Dubois, celebrò la Messa ed impartì la benedizione che i poverelli — uomini, donne e bambini — ricevettero in ginocchio. Terminata la cerimonia religiosa, sotto la guida di don Rivolta, tutti passarono nella sala del banchetto, dove erano state preparate sei grandi tavole facenti capo a quella d'onore, dove, circondato dalle autorità e notabilità, prese posto il R. Console, generale Pulitzo, che ha presieduto la simpatica cerimonia. A tutti fu servito un menu nazionale: salumi, maccheroni alla napoletana, piatto di carne con contorno, formaggio, frutta, dessert, vino, sigari e sigarette. Inutile dire che questi nostri poveri connazionali fecero onore al pranzo. Essi furono serviti da signore italiane e francesi, che, riunitesi già da tempo in un Comitato speciale, avevano raccolto per la festa di ieri più di centomila franchi. Una società musicale della Villette, un quartiere dove gli italiani pullulano, prestò servizio durante il banchetto ed accolse al suono della Marcia Reale l'arrivo dell'ambasciatore barone Romano Avezzana, giunto verso la fine della colazione, per portare il suo saluto a questi nostri connazionali, così degni di aiuto e di interesse.

Madre e tre figli bruciati vivi nell'incendio della villa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino

In occasione della festa di Natale, un industriale parigino, Emilio Roger, aveva lasciato Parigi ieri mattina, in compagnia della moglie e di tre suoi figliuoli, per trascorrere alcuni giorni in una villa che possiede a Villerville, in vicinanza di Trouville. Al suo giungere, il Roger aveva trovato il calorifero acceso, come aveva ordinato. Terminato il pasto serale, tutti si erano coricati al primo piano della villa; i figliuoli in una camera attigua a quella dei genitori. Verso mezzanotte, l'industriale, risvegliato da un rumore insolito, constatò che un denso fumo aveva invaso la camera da letto e che già le fiamme divoravano una parte dell'immobile. Egli allora saltò da una finestra del primo piano, gridando a sua moglie che egli andava in cerca di una scala per salvarla. Ma la scala mancava; e il Roger stava per tentare un supremo sforzo, quando la villa, in gran parte costruita in legno, crollò, sollevando un vortice di fiamme, che il vento violento alimentava, seppellendo la signora Roger e i figliuoli. Dopo sei ore di sforzi, i pompieri sono riusciti a domare l'incendio, ed hanno scoperto tra le macerie i cadaveri carbonizzati della signora e dei tre figliuoli.

Sei italiani morti e 8 feriti

nel disastro edilizio di Pont Mousson

Nancy, 27, mattino.

Nel disastro edilizio di Pont Mousson sono rimaste vittime sei operai italiani ed altri 8 feriti leggermente. Sono stati identificati tra le vittime: Pesenti Giuseppe, nato il 4 ottobre 1896, a Caravaggio; Zabotti Antonio, nato l'8 maggio 1900, a Breda di Piave; Paolo Egidio, nato l'8 ottobre 1902, a Valbrona; Pinosa Giacomo, nato il 19 aprile 1893, a Lugara; Muzzolon Leone, nato il 10 agosto 1886, a Aldeno; Cominelli Bernardo, nato il 7 gennaio 1874, a Lorate Abbate. Hanno avuto luogo i funerali, che sono riusciti una solenne manifestazione di pietoso cordoglio.

LIBRI

I Santi di Carola Prosperi

«... ai fanciulli non si può rifiutare fin dai più teneri anni, questo impareggiabile nutrimento dell'anima. Le meravigliose e gloriose vicende dei nostri santi formano tutto un patrimonio di bellezza e di poesia, tramandato di secolo in secolo, una purissima perenne fonte di fede e di conforto, che ha dissetato e che dissetterà la moltitudine delle anime pure e dei cuori dolenti». Così Carola Prosperi espone gli intendimenti che le hanno suggerito «I santi» (Torino, Paravia ed. - L. 8). Prendendo a tracciare dei profili, a raccontare succintamente una folta materia, la scrittrice doveva operare una scelta di elementi, aver riguardo dei più significativi. Questo lavoro di sfrondamento, di discriminazione, è stato condotto con un intuito raro: Carola Prosperi, con la sua esperienza romanziera, ha trovato subito il filone aureo di ciascuna biografia, l'aureola di ciascuna figura. A sfogliare il volumetto anche senza nessuna preoccupazione confessionale e solo per andar in traccia di motivi poetici e leggendari, si vede la sempiterna ricchezza di taluni spunti fantastici. Leggete il San Cristoforo: «Una notte, mentre dormiva nella sua capanna, si sentì chiamare da una voce di bimbo, per tre volte. Uscito fuori, vide sulla riva un bimbo solo e soletto che lo pregò di fargli attraversare il fiume. San Cristoforo lo prese in spalla, si armò del suo bastone, ed entrò nell'acqua. Ma a poco a poco l'acqua saliva e il bambino pesava, pesava sempre più, pesava come piombo, tanto che San Cristoforo credette di affogare, e solo con molto stento potè raggiungere l'altra riva. «Bimbo mio — egli disse deponendolo a terra — il mondo intero non peserebbe più di te!». Il bambino gli rispose: «Cristoforo, tu hai portato sulle spalle il mondo. Io son Gesù, il tuo padrone. E in segno della verità di quel che ti dico, pianta in terra il bastone accanto alla tua capanna. Tu lo vedrai domani carico di foglie e di frutti». L'episodio ha dato origine a tutta una letteratura, è stato raccontato centinaia di volte, ma non ha perduto un atomo del suo valore simbolico e della sua grazia ingenua. Pertanto, come stupirsi che anche uno spirito profano trovi materia di riflessione in queste pagine? Renan diceva che, per un vero filosofo, la reclusione cellulare con i cinquantacinque volumi in-folio dei bollandisti sarebbe un vero paradiso. Noi non andiamo tanto oltre, e ci accontentiamo di soffermarci sulle vite dei santi militanti, come don Bosco, Giuseppe Cafasso e il Cottolengo, quelle che Carola Prosperi ha narrato con maggiore efficacia, perchè più ricche di umanità e di quotidiana poesia.

Frà Jacopone di N. Sapegno

«La vita vera di fra Jacopone incomincia (quarant'anni all'incirca dopo la sua nascita) in quel giorno appunto nel quale, se vogliamo credere al racconto dei suoi biografi, egli si convertì nei modi e con gli atteggiamenti che le leggende han reso argomento comune di interessata meraviglia, quando la moglie, più di lui savia e men vana, gli morì d'improvviso per il cascar giù di un palco sul quale si facevan le danze a una festa di nozze: e sul cadavere di lei, sulla nuda carne, tolte i vestimenti orpati e inutili ch'ei le faceva portare, ritrovò cosa che egli non s'aspettava e forse non avrebbe mai immaginato: un aspro cilicio». Di qui ha preso le mosse, per il suo saggio su «Fra' Jacopone» (Torino, Le edizioni del Baretti, L. 10), Natalino Sapegno, il quale ha esaminato la prima conversione del tuderino, il secondo suo rivolgimento spirituale dall'eresia all'ortodossia, ed infine la poesia delle «Laude», non trascurando di trattare in appendice le questioni erudite che gli scritti di fra' Jacopone sono andati sollevando. Si tratta di un libro che fa onore alla critica nuova, contemperando l'informazione estesa e sicura al gusto estetico, e rispettando quella tradizione di onesta chiarezza e di pacata scrittura, che i contemporanei malmenano a più non posso con pagine gonfie o artificiosamente familiari o svenevoli. Alcune sciaguratissime impressioni di Domenico Giuliotti premesse alla più recente scelta delle poesie di Jacopone danno l'idea dell'avventata superficialità con cui il primo venuto pretende presentare una figura ed un'opera che, per essere comprese, richiedono lunga preparazione. Il saggio del Sapegno, moderato ed equilibratissimo, è la negazione implicita di tutte le interpretazioni a colpi di grancassa.

Che cosa è la cosidetta «pazzia» di Jacopone? Secondo il Sapegno, essa deriva dall'altissima concezione della grandezza divina in contrasto con la coscienza della miseria e del traviamento del mondo. Jacopone si esalta alla vista dell'ignavia e dell'ignoranza della folla, allo spettacolo dell'umana noncuranza per la vita dello spirito. Il suo temperamento rigido e violento, impulsivo e irruente, reagisce con un'opposizione totale e selvaggia alla fiacchezza e al disinteresse dei più, che lo spingono ad esagerare la propria passione religiosa. Egli gode ad esser considerato «pazzo» agli occhi del mondo, gioisce del suo orgoglio e del suo isolamento. Avaro e superbo prima della conversione, peccatore come può esserlo chi dopo una giovinezza non esemplare s'involge nelle mille vanità quotidiane ed esercita l'«arte della procura, la quale è de tanto pericolo che chi non à la conscienzia molto limata ura l'omo nela dannazione eterna», Jacopone trova, nella morte della moglie, il fatto rivelatore che fa crollare tutto un sistema di vita. Difficile credere che la metamorfosi non sia stata preparata da una corrosione, per dir così, sotterranea, dei piaceri della precedente esistenza: evidentissimo invece, nel convertito, il perpetuarsi di antichi stati d'animo. «Ci accade di riconoscere in lui gli atteggiamenti consueti dello scismatico e del ribelle; la critica spietata e cieca delle autorità religiose, la sconfessione degli ordinamenti comunemente accettati, l'affermazione della salvezza finale riservata a pochi eletti, la proclamata superiorità del proprio ideale, l'asprezza delle consuetudini, la persecuzione rigida e accanita del male negli individui, la disperata negazione del mondo...».

La prima esperienza vissuta avendo sviluppato in Jacopone «il pessimismo ironico e feroce, l'isolamento orgoglioso e tragico, l'ebbrezza cieca d'amore divino», si comprende che quando egli entrò, verso il 1278, nell'ordine dei minori, doveva essere un ben singolare francescano. L'ordine era travagliato dalla lotta fra gli «spirituali» e gli accomodanti, fra gli intransigenti e i «rilassati». Jacopone fu naturalmente per gli «spirituali» e si rivelò polemista d'incredibile violenza. Dal convento di Palestrina in cui egli era rinchiuso uscivano ferocissime e sanguinose invettive contro Bonifacio VIII e la Chiesa di Roma. Alleandosi ai cardinali Colonna, i quali sostenevano la illegalità dell'elezione papale, Jacopone fu dapprima scomunicato, poi preso e messo in carcere. Senonchè la prigionia lo indusse a riesaminare la propria posizione di rivolta, e a riconoscere gradualmente il pericolo di uno scisma in cui egli era stato per precipitare. La stanchezza della lotta, il pentimento, lo indussero a supplicare lo stesso Bonifacio VIII: «O pastor, co non te svegli - a questo alto mio belato? - che me tragi de sentenza - de lo mio scomunicato...». Ma l'inesorabile pontefice non si lasciò piegare. Jacopone fu liberato soltanto da Benedetto XI nel 1303 e non sopravvisse che tre anni alla sua assoluzione. «Una contemplazione, sia pur triste, ma più serena delle miserie mondane» succedeva agli impeti dell'indignazione. Gli rimanevano «l'ambizione e il desiderio di una mistica quiete e della felicità oltremondana». Da questo, come dai già descritti stati d'animo, nasceva l'alta poesia delle «Laude», poesia individuale, poesia originale — è qui la novità e la genialità della tesi del Sapegno —, e che preludie ed annuncia il Petrarca.

BIBLIOFILO.

Libri ricevuti

M. TRIVULZIO DELLA SOMAGLIA: «I Papi», cenni e notizie con 193 illustrazioni in gravure (Milano, Bestetti e Tumminelli, 1926, p. 771). Dizionario alfabetico di tutti i Pontefici da San Pietro al regnante Pio XI. E' compilazione di una colta gentildonna milanese studiosa di storia. Libri di tal genere non aspirano a novità, ma possono riuscire utili, e qui in genere le notizie riferite ci paiono esatte. Dei Papi più antichi sono riportate le iscrizioni che ne decorano o decoravano la tomba; che in modo speciale li riguarda; dei più recenti è dato anche l'elenco dei cardinali da essi creati.

G. JOERGENSEN: «S. Francesco d'Assisi», unica versione autorizzata per mons. D. Neri (Roma, Libreria editrice religiosa Ferrari, p. 481, lire 7,50). Edizione popolare della nota opera dello scrittore danese. Manca tutto l'apparato critico, sono tolte le note, è stato compendiato il capitolo sull'indulgenza della Porziuncola.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tante belle cose e mille auguri!...

Siamo entrati di colpo, quasi senza avvedercene, nella più lieta — per grazia di Dio e volontà della nazione — settimana dell'anno. Dunque allegri, signori scettici, e giù il cappello: passa la felicità.

Sono uscito anch'io di casa, l'altra mattina, per vederla passare. Ma, a dire il vero, non mi si è presentato, in un primo tempo, allo sguardo nulla di nuovo. Sul viso dei miei simili, la solita aria preoccupata, sul viso delle mie simili, la solita pelle imbellettata. Dov'era la felicità? Dove fosse, me ne accorsi poco dopo sulla piattaforma di un tram.

Avventure tranviarie

Vi ero appena salito, dopo aver superato due volte il pericolo di scivolare sul predellino inzaccherato di nevischio, che una signorina la quale portava appeso per una cordicella al dito mignolo un pacco rotondetto, mi apostrofò dicendomi:

— Badi, signore. Lei mi schiaccia il panettone!

— Ah, per bacco! — dissi fra me — Il panettone... Natale... Santo Stefano... I doni di Gesù Bambino... Passa la felicità... Ed io che, distratto, in quel momento pensavo ai numeri indici dei generi alimentari!

Mi affrettai a inchinarmi ed a mormorare un «pardon» da giorno festivo; ma, nel retrocedere, ebbi l'inavvertenza di mettere un piede sotto alla scarpa d'un signore che mi incombeva vicino. Vidi le stelle, ma erano stelle natalizie; quindi, invece di mandare moccoli, colmai quel personaggio (dalla mole, doveva essere un pezzo grosso) d'una serie di benedizioni mentali... Ma quello, tetragono, non mutò lo sciceramento delle sue basi d'operazione — scarpe a doppia suola, chiodate — e continuò una filza di complimenti lanciati a raffiche sul viso di un tal «cavaliere» che stava per scendere dal tram.

— Di nuovo, cavaliere... Tante belle cose. Mille auguri!

— Grazie, altrettanto a lei e alla signora!

— E mille auguri anche alla sua!

E ad ogni migliaio di auguri, era un nuovo orizzonte stellato che si schiudeva innanzi a me. Adesso, pensai, dopo gli auguri alla moglie, verranno quelli alla famiglia. E mi decisi. Lo urtai gentilmente con un pugno nella schiena e poi:

— Permette? — dissi, parlando sempre in stile da giorno festivo. — Ella, con le sue armi, mi offende leggermente un'estremità. Posso ritirare... l'offesa?

Il pezzo grosso eseguì un quarto di giro su sè stesso, facendo perno (oh, stelle!) del tacco poggiante sul mio piede e rispose:

— Faccia pure. Tante belle cose e mille auguri!

Non ho mai saputo se la frase gentile fosse diretta al «cavaliere» od a me, perchè in quel momento, dopo uno sforzo supremo durante il quale m'apparve l'intero firmamento, potei rimettermi in pianta stabile, e mi precipitai, verso l'uscita, passando io, questa volta, sur una mezza dozzina di estremità altrui (tante belle cose e mille auguri!). Feci per scendere, ma se voi credete che discendere da un tram, in Italia, durante la settimana della felicità, sia un'impresa facile, vi sbagliate di grosso. Cominciai col gridare una quantità di «permesso», ai quali mi sentii rispondere con altrettanti «Un momento! Se ha fretta prenda un automobile»; e arrivai al predellino, con l'aiuto di Dio e del tranviere, che urlava con pronuncia meneghina: «Signori, che lascino scendere!».

Ma qui, in testa a una fiumana di gente, carica di pacchetti e di felicità, si presentò un cavallo che pretese a ogni costo di salire prima che io scendessi. Mi rivolsi al fattorino furibondo, che voleva impedirgli il passo, e gli dissi:

— E' inutile... Ha la testa dura: è di legno.

E dietro al bel cavallino a dondolo, con la criniera di stoppa al vento, ecco salire la sua legittima proprietaria, una bimbetta di dieci anni che con un braccio teneva il quadrupede e con l'altro un fratellino di anni due, il quale a sua volta stringeva in pugno un fantoccio, di quelli che, se premuti con due dita, suonano i piatti. E il fantoccino, manco a dirlo, mi suonò i piatti sul naso. Fui sul punto di afferrarlo e di mandarlo a compiere il triplice salto mortale sulla testa dei passanti, ma mi vidi fissare da due occhi da belva, quasi da suocera, e capii. Era la madre, anzi la gran madre, della suddetta prole, che seguiva i suoi prodotti, ebbra di felicità natalizia, brandendo nella destra un pollo avvolto in un numero dell'«Amore illustrato». C'era poco da scherzare: se osavo azzardare una protesta, l'amore illustrato e il relativo pollo finivano sul mio bel volto austero da gentiluomo d'antico stampo; o meglio, data la mia professione, d'antica stampa. Con perfida furberia, atteggiai le labbra al più natalizio dei miei sorrisi, e, dando un buffetto al bimbo mormorai: «Che bel piccinino!». Colla madre: «Tante belle cose, e mille auguri!».

Oh, magia della parola! Il viso della genitrice divenne una luna raggiante, e la bocca della luna mormorò:

— Prego, signore, s'accomodi... Scenda prima lei. Salirò dopo.

Quattro passi

Faccio quattro passi sulla neve, che è, in questa settimana, di rigore come l'uovo a Pasqua, e il pesce ad aprile. Quattro passi... otto scivolate: ma niente paura. L'aria risuona d'una parola gioconda come uno scampanio domenicale: «Auguri... auguri... auguri». Tento di attraversare una piazza, ma l'orchestra delle automobili m'avverte: «E' pericoloso in questi giorni avventurarsi così. Si può essere investiti e rompersi almeno una gamba».

Meglio dunque rompersi le tasche e fare il giro dei marciapiedi. Anche qui, sul gioppolo dei pedoni, tra il pigia-pigia, aleggia una ineffabile aria di felicità. Ed ogni passante cerca di inculcare la propria gioia al prossimo nella maniera più persuasiva. Uno mi dà una gomitata nello stomaco; si volge e prorompe in una risata, quasi a dirmi: «Ridi anche tu, che tanto siamo sotto le feste». Un altro mette una mano nella mia saccoccia. Protesto. Nuova risata. «Scusi, credevo mettere nella mia. Sa, con queste feste, c'è tanta confusione...». Un bambino (ah, se i bambini non fossero le speranze di domani!) mi mette un dito in un occhio per indicare alla mamma, che lo tiene in braccio, un giocattolo in una vetrina. Un venditore ambulante mi caccia tra i piedi «l'uccello meccanico, il vero divertimento delle famiglie», che egli fa saltellare per terra allo scopo di attirare l'attenzione. Entro nel solito bar. I soliti amici sono partiti per il rispettivo paese natale, ciavo per dire natalizio. Nella saletta affollatissima, visi nuovi. Tipi sbalorditi d'impiegati in vacanza, che paiono fabbricati a serie, si abbandonano una volta tanto al lusso dell'aperitivo. E lo bevono adagio, per farsi ben vedere dagli altri. Il commesso, che mi allestisce il quotidiano cok-tail, mi scorge dal fondo del banco e mi urla, porgendomi un calendario profumato al vermut: «Ho, chi si vede! Uno dei nostri clienti! Tante belle cose e mille auguri!». E mi consegna il calendario, facendolo passare su tre file di teste che sono tra il banco e me. Le tre file di teste si volgono, ed io faccio passare su di esse, con altrettante belle cose e mille auguri, un biglietto da dieci, che porgo al commesso.

Pieno ormai di troppa felicità, e per non applicare al caso mio il famoso proverbio: «Il troppo stroppia», cerco di scivolare, fra uno slittamento e l'altro, sino a casa. A quattro passi dalla soglia agognata, trovo uno sconosciuto milite, che mi saluta borghesemente togliendosi il berretto, e mi sussurra:

— Lei non mi conosce certamente...

— Mai visto!

— Eh, si capisce... giornalisti, scrittori... distratti... tutti così... Io sono il suo portalettere. Tante belle cose...

— ...e mille auguri. Ecco cinque lire.

Infilo la porta.

Non v'è Natale senza neve (in alta Italia); non v'è rosa senza spine; non v'è porta senza portinaia. La mia dolce portinaia si fa avanti, senza naso adunco, senza occhiali e quasi senza rughe. Essa ha un viso pacioso da sorella di curato campestre, e una voce da telefonista in posizione ausiliaria:

— Ecco qui, signore, un fascio di lettere che mi ha lasciato quel poltrone di un postino (a proposito: non gli dia la mancia). C'è una quantità di bigliettini profumati. Chissà quanti auguri! Lei se li merita... Le aggiungo, se permette, anche i miei. Tante belle cose e...

— Quanto fa?

— Quello che vuole lei... Lei è troppo signore... Con questa crisi e il caro-viveri... Lei che è dentro ai giornali lo sa... L'avvocato del primo piano, una brava persona, mi ha dato cinquanta lire...

— E io che sto al secondo ve ne do quarantacinque e in più mille auguri.

Due iniziali: P. S.

Finalmente solo, con le mie lettere! Vediamo quanti si sono ricordati di me in questa settimana di delizie...

Lasciamo stare i bigliettini profumati, sono dei vari barbieri della città, dai quali io, a sbalzi, mi faccio radere, e contengono i calendarietti olezzanti di sapone e d'invito alla mancia. Apro invece, tra le tante, l'epistola d'un amico, che dalla scorsa Pasqua non ho più incontrato.

«Carissimo. Non voglio lasciar passare Natale e Capo d'anno, senza mandarti l'espressione dei voti più sinceri di felicità che il mio cuore formula per te e per il tuo avvenire che sarà indubbiamente glorioso.

«P.S. Ti prego ricordarti di quelle cento lire che ti ho imprestato a Pasqua, e che avevi promesso di restituirmi il giorno dopo. Sai, siamo sotto le feste, e con questi caro-viveri... Per te, che sei salito agli alti ranghi del giornalismo, queste sono miserie... Tante belle cose, e mille auguri».

Un'altra. E' del prof. B., medico-chirurgo dentista, docente all'Università, amicissimo anche questo:

«Mio caro. Accetta l'augurio del tuo vecchio B., che parte dal profondo del cuore. Pur tra le cure della scienza, io non dimentico gli amici della scapigliatura. Sempre avanti e sempre meglio.

«P.S. Mi permetto di unirti la noticina di spese per quella riparazione ai denti canini, che ti ho fatto gratis l'estate scorsa. Gratis ho prestato l'opera mia. Ma c'era la montatura in oro, e l'oro, in questi tempi di circolazione cartacea... Tante belle cose...».

...E mille maledizioni a quel fatale «P.S.», che rovina tutta la bellezza, la poesia, la freschezza dell'augurio epistolare.

«P.S.»: due iniziali terribili che vogliono dire *Post Scriptum*. Od anche: *Pubblica Sicurezza*. Quando io le scorgo, in fondo ad un biglietto, perdo la sicurezza privata.

GIOVANNI CORVETTO.

L'insediamento del Podestà di Genova

Genova, 27 sera.

Il primo podestà della grande Genova, l'on. Eugenio Broccardi, si è insediato solennemente questa mattina alle 11 a Palazzo Tursi. La cerimonia si è svolta nella vasta aula consigliare, dinanzi a tutte le maggiori autorità civili e militari. Assisteva S. E. l'on. Pala, sottosegretario alla Marina mercantile; avevano inviato rappresentanze tutte le associazioni patriottiche e sportive cittadine. L'on. Broccardi era fiancheggiato dai 19 commissari dei comuni annessi a Genova. Ha parlato per primo il prefetto, gr. uff. Porro, che si è detto lieto di compiere la cerimonia di insediamento del primo podestà di una città grande e gloriosa come Genova, e di essere anche più lieto che a questa carica sia stato chiamato un genovese di valore come l'ing. Broccardi. Vivissimi applausi hanno salutato le parole del capo della provincia.

Quindi ha preso la parola il commissario prefettizio al comune di Genova, comm. Ravenna, il quale ha portato il saluto della città. Salutato da vive acclamazioni si è poi alzato l'on. Broccardi il quale, visibilmente commosso, ha esordito mandando il suo primo saluto alla maestà del Re, al Capo del Governo ed al popolo genovese, al quale egli si sente legato da affetto di figlio. Quindi ha parlato dell'opera che intende svolgere per rendere Genova sempre più grande ed ha terminato dicendo: «Sono convinto che l'avvenire della più grande Genova che io ho voluto è certissimo e fulgido».

LA NEVE

L'avventura di un mulattiere

Pallanza, 27 notte.

Per la copiosa neve caduta sui nostri monti, è avvenuta una sciagura, lungo la zona montana che si stende verso Airolo. Un mulo, carico di viveri, guidato da certo Bertin, attraversava la sommità di una strada mulattiera, quando un grosso blocco di neve, franando, investiva conducente e animale seppellendoli. Ma il mulo riuscì a metter fuori la testa dalla neve. Fu questo fatto che richiamò l'attenzione di altri mulattieri che accorsero in aiuto del disgraziato sepolto. Dopo due ore di lavoro, egli potè essere liberato col mulo. Il Bertin presentava alcune ferite ed il congelamento dei piedi.

Viabilità interrotta e crollo a Moncalieri

Moncalieri, 27 notte.

Le comunicazioni tranviarie sulla linea Torino-Poirino, per l'abbondante nevicata, sono state oggi, prima interrotte ed in seguito parzialmente riattivate, senza riguardo all'orario. Anche il servizio d'illuminazione è rimasto sospeso. Per il peso della neve accumulatasi, è crollato il tetto del magazzino deposito-essiccatoio di legnami, in via Cristoforo Colombo, di proprietà del fabbricante di pianoforti Sebastiano Cugnone. I danni si aggirano intorno alle L. 10.000. Non si hanno a deplorare altre disgrazie.

Interruzioni d'energia a Piacenza

Piacenza, 27 notte.

La copiosa nevicata caduta stanotte e questa mattina ha spezzato i fili della centrale elettrica locale dell'Adamello, che dà luce e forza alla città ed a gran parte della provincia. Tutte le industrie dovettero forzatamente rimanere inoperose durante la giornata. L'impianto potè essere riparato soltanto verso sera. La neve ha creato incagli anche negli altri servizi pubblici, al telefono e alle tranvie urbane e provinciali. I treni, alla stazione ferroviaria arrivano con ritardo. In provincia ha nevicato moltissimo.

Mezzo metro di neve nel Pinerolese

Pinerolo, 27 notte.

Dopo una giornata di tregua, stamane ha incominciato a piovere. La pioggia però verso mezzogiorno si è cambiata in neve che continua a cadere. Nelle valli da stanotte nevica incessantemente. A Perosa Argentina raggiunge i 30 centimetri, ma nei paesi dell'alta Val Chisone ha raggiunto un'altezza maggiore. Perdurando il maltempo si renderanno difficili le comunicazioni colle alte valli. La temperatura è rigidissima.

Oltre un metro nel Cuneese

Cuneo, 27 notte.

Un'abbondante nevicata è caduta in tutta la nostra zona. In città la neve ha raggiunto i 20 centimetri d'altezza, ed in alcune valli, fra cui la Vermenagna e la Stura, la neve, caduta ieri ed oggi, ha sorpassato il metro.

SPORT

CAMPIONATO DI CALCIO

La seconda giornata del Girone di ritorno ha avuto una compagna non desiderata: la neve... residuo di Natale. Le *pelouses* di giuoco non erano tutte nelle migliori condizioni, ma due specialmente non hanno permesso il regolare svolgimento delle partite. Due sono infatti gli incontri sospesi nel Girone A, e precisamente: Pro Vercelli-Brescia, Modena-Internazionale.

Nel Girone A i risultati sono stati regolari: la Juventus, dopo l'infortunio di domenica scorsa a Verona, è scesa domenica a Casale ben decisa a non ripetere lo stesso *exploit*. Il risultato ottenuto sulle casacche nero-stellate — un netto due a zero — ci dice esaurientemente come la Juventus non sia per nulla in declino di forma, ma, al contrario, si appresti ad una nuova sicura marcia verso la finale. Il Genoa, sul suo campo, ha regolato nettamente gli elladini, e l'Alba non ha avuto difficoltà ad avere ragione del «fanale di coda» del Girone A: il Napoli.

Nel Girone B il *leader* della classifica, il poderoso squadrone del Torino, ha inflitto alla Cremonese una sconfitta stile... granata. Gli uomini di Baloncieri pare ormai non si possano adattare a battere gli avversari con meno di otto goals! Il Sampierdarena, rinato a nuova vita, ha battuto nettamente sul suo campo il Padova, mentre il Livorno si è vendicato sul Bologna della dura sconfitta granata di otto giorni or sono. Il Milan, che insegue a distanza il Torino in classifica, ha battuto nettamente la Doria, dimostrando, dopo la pausa di domenica scorsa a Sampierdarena, di voler giuocare il Girone di ritorno con quel magnifico *entrain* che lo portò in quello d'andata al raggiungimento dei *leaders* del gruppo.

Concludendo, giornata di risultati regolari che non portano spostamenti nella classifiche.

Ecco del resto i risultati: *Girone A*: Genoa-Hellas, 2-0; Juventus-Casale, 2-0; Alba-Napoli, 5-2; Pro Vercelli-Brescia, sospeso; Modena-Internazionale, sospeso. — *Girone B*: Torino-Cremonese, 8-1; Alessandria-Fortitudo, 3-1; Sampierdarena-Padova, 3-0; Livorno-Bologna, 3-1; Milan-Doria, 4-1.

Dopo gli incontri di domenica, le classifiche non subiscono, come abbiamo detto, degli spostamenti. Juventus e Torino dominano in testa ai due gironi. Ecco il punteggio delle squadre concorrenti alla divisione nazionale, dopo la seconda giornata del girone di ritorno.

Girone A: Juventus, punti 19; Internazionale 15; Casale 13; Modena 12; Genoa 12; Pro Vercelli 11; Alba 10; Brescia 8; Hellas 7; Napoli 0. — Girone B: Torino, punti 18; Milan 14; Livorno 14; Alessandria 13; Bologna 13; Sampierdarenese 12; Padova 9; Cremonese 8; Doria 7; Fortitudo 3.

Callegari conferma il record mondiale dei 20 Km. di marcia. — Il noto marciatore Callegari, che si era vista annullata la nota *performance* del 12 dicembre per deficienza organizzativa, ha ritentato domenica sulla pista dello S. C. Italia, a Milano, di battere nuovamente il record del mondo dei 20 Km. Il tentativo è pienamente riuscito, ma il valoroso marciatore dopo l'arrivo è stato per più di un quarto d'ora colpito da grave malessere. Il nuovo record dei 20 Km. è stato compiuto dal Callegari in ore 1,38'53" 1/5.

Ecco i tempi intermedi: Km. 15 ore 1,13'[illegible] e 3/5; Km. 16 ore 1,18'47"; Km. 17 ore 1,24'[illegible] e 3/5; Km. 18 ore 1,29'7" 2/5; Km. 19 ore 1,34'[illegible] e 4/5; 10 miglia ore 1,19'16" 3/5.

Nell'ora e mezza: Km. 18,163 (record nazionale).

Bertazzolo costringe all'abbandono Van der Veer. — L'attesa cozzo fra Bertazzolo e Van der Veer ha avuto un epilogo imprevisto, e in un certo modo spiacevole dopo il sesto round, quando il combattimento era entrato nel suo pieno sviluppo e prometteva le più grandi emozioni. Dopo cinque riprese calme ed equilibrate, Bertazzolo aveva avuto un selvaggio risveglio e qualche sua mazzata era arrivata a segno, sul viso, sul petto ed allo stomaco di Van der Veer. Questi aveva reagito con sufficiente efficacia, ma al suono del gong, che segnava appunto la fine della sesta ripresa, il gigante olandese, accusando una grave indisposizione, decideva di ritirarsi.

E' venuto così a mancare un effettivo confronto tra i due campioni, ma nelle poche schermaglie che hanno dato vita al breve combattimento, è affiorata ancora una volta l'eccezionale potenza di Bertazzolo, che certamente avrebbe saputo imporsi nello svolgersi normale del match. Non è possibile credere neppure lontanamente che il gigante olandese abbia peccato di lealtà, poichè qui in Italia le sue esibizioni hanno avuto sempre una fisonomia nitida per valore e generosità. Devesi quindi ammettere che l'indisposizione esistesse prima del combattimento, e che la potenza di Bertazzolo — certo sulla via di più convincenti affermazioni — abbia affrettato l'aggravarsi del male.

Ecco i risultati dei matches svoltisi al Palazzo dello Sport, durante l'attesa riunione:

Riccardo Bertazzolo (Kg. 94) batte Viet Van der Veer per abbandono al sesto round; Giuseppe Oldani (Kg. 71,100) batte George Rocquet (Kg. 72,500) ai punti in dieci rounds; Enrico Bonelli (Kg. 59,600) e Emil Dutbois (Kg. 60,100) match nullo in dieci rounds; Orlando Magliozzi (Kg. 50,800) batte Louis Chartier (Kg. 51,100) ai punti in dieci rounds.

Martinetti e Girardengo battuti a Parigi. — Nella riunione svoltasi al Velodromo d'Inverno, denominata «Gala italo-francese», Martinetti è stato battuto da Michard e l'equipe italiana formata da Girardengo-Linari-Negrini ha dovuto soccombere davanti alla squadra francese.

TEATRI

Bicot e Suzy

Commedia per bambini, di Teresa Lenotre e Pietro Humblé

Parigi, 27, notte.

Bambini, sapete chi è Bicot? I vostri coetanei francesi conoscono di lui vita e miracoli. Bicot è l'eroe di molte, curiose, amene, romantiche e umoristiche avventure. Egli ha dieci o undici anni, è intelligente, sbarazzino, coraggioso, burlone, capace di qualunque monelleria come di qualunque azione generosa. In Francia è popolare come in Italia lo sono Pinocchio e Fortunello.

Bicot è il protagonista di parecchi romanzi, di innumerevoli racconti, e perfino di certe belle scenette che in questi giorni s'ammirano passando in rassegna le mostre dei giuocattoli. Come se ciò non bastasse, due commediografi lo hanno portato sul teatro. La Compagnia del *Petit Monde* ha rappresentato ieri su uno dei più eleganti palcoscenici parigini, quello del *Théâtre de la Madeleine*, un lavoro in quattro atti di Teresa Lenotre e Pietro Humblé, intitolato *Bicot e Suzy*, nel quale il piccolo personaggio compie ogni genere di prodezze per sottrarre dalle mani d'un malfattore una bimba che, come lui, è intelligente e buona, ma è molto disgraziata.

Ora vi racconterò, bambini cari, le commoventi e divertenti vicissitudini del celebre demonietto e della sua graziosa amica.

Durante una stagione di bagni, Bicot vive in una pensione insieme alla sorella Suzy, maggiore di lui di sei o sette anni, e ad una banda di altri ragazzi della sua età. Le giornate trascorrono un po' monotone e, sebbene Bicot ed i suoi compagni s'ingegnino di trar partito da tutto per distrarsi, perfino dalla pazienza dell'unico gendarme della località al quale ne combinano d'ogni colore, quel soggiorno sarebbe noiosissimo se un inatteso avvenimento non mettesse in molta curiosità la colonia dei bagnanti: arriva cioè un giovanotto che ha aria da gran signore e che si fa chiamare Romazetti, insieme alla nipotina Rosa. Costei è bella e piacente; Bicot si sente subito attratto verso di lei e diventa suo compagno di giuochi. In tal modo sa che lo zio della piccina è partito precipitosamente da Parigi e che essa ha una collana della quale desidera disfarsi, ed è perciò disposta a venderla per pochi franchi.

Proprio in quei giorni, a Parigi, i ladri sono penetrati nel palazzo di una vecchia signora, e si sono impossessati, tra l'altro, d'una collana preziosissima. La polizia s'è messa in moto ma, come spesso accade, non è riuscita a scoprire nè il gioiello nè chi lo rubò.

La collana che Rosina ha, viene comprata da Suzy, che se la mette una sera per recarsi ad una festa di beneficenza. Quando Romazetti la vede, trasalisce. Egli si finge prestigiatore per potere, durante un giuoco, farsi dare il gioiello; ma Rosina fa cenno a Bicot di opporsi a ciò, e il ragazzo, il quale ha serie ragioni per sospettare che lo zio della bimba non sia un galantuomo, tanto dice e tanto fa che, non solo impedisce che la collana passi nelle mani del giocoliere, ma manda a rotoli la rappresentazione.

Una sera Romazetti può, con uno stratagemma, portar via a Suzy la collana. Poco dopo egli e Rosina s'imbarcano per l'America e chi s'è visto s'è visto. L'indomani una comitiva di individui giunge nella spiaggia e cerca in tutti gli alberghi Romazetti; la comitiva si compone di poliziotti i quali hanno scoperto che Romazetti è colui che svaligiò il palazzo della signora parigina.

Il piccolo Bicot s'è molto interessato a tutta questa faccenda e, un po' perchè vuole un gran bene a Rosina e un po' perchè una avventura transatlantica lo tenta, ha indotto Suzy ad accompagnarlo a Nuova York, ove lo troviamo alcune settimane più tardi tutto affaccendato a cercare Romazetti. Egli finisce per incontrare Rosina e per scoprire il nascondiglio del malfattore, che, denunziato, viene messo in prigione. Bicot, Suzy e Rosina fanno poi ritorno in Francia ove l'intelligente ragazzo è accolto trionfalmente non solo dai suoi compagni, ma dalla gente grande che s'è appassionata alle sue vicende, e perfino dalle autorità che lo premiano per avere egli contribuito ad assicurare alla giustizia un ladro internazionale.

La piccola Rosina, felice d'essere stata liberata dallo zio criminale che voleva fare di lei una complice, s'affeziona talmente a Bicot che, chi sa?, quando avrà vent'anni non dovremo meravigliarci se apprenderemo che è diventata sua moglie.

Questa commedia è stata recitata da attori ed attrici di diverse età: alcune parti sono state rappresentate da adulti ed alcune altre da ragazzi. Chi ha entusiasmato il pubblico (un pubblico composto unicamente di bambini come voi, accompagnati dalle mamme, dalle zie, dalle sorelle) è stato il piccolo attore che ha incarnato il personaggio di Bicot: esso è stato comico, sentimentale, vivace, drammatico o ameno, secondo la sua parte esigeva che fosse in un modo o nell'altro; ed ha fatto scrosciare risate e applausi di continuo.

Volete sapere chi è questo piccolo attore? E' Claudia Murillo, una bimba di undici anni.

Rideau.

Al Teatro di Torino: *Les Matelots*.

Questa sera la Compagnia dei Balletti di Diaghilew rappresenterà per la prima volta in Italia il nuovo balletto musicale di Georges Auric, con le scene di Pruna e la coreografia di Massine, *Les Matelots*, che appartiene alle ultime produzioni del Diaghilew accolte con molto favore dal pubblico straniero. Si tratta di una breve vicenda sentimentale, suggerita da Boris Kochno, che si svolge tra marinai e ragazze loro compagne. Interpreti di questo balletto saranno le danzatrici Danilova e Petrova, ed i danzatori Wolzikovsky, Slavinsky, Lifar e Tcherkas. Lo spettacolo, che come al solito avrà inizio alle 21,15 (13 in abbonamento), sarà completato da *Contes Russes* e da *Les Biches*.

Al Balbo.

Questa sera altra «prima» con l'andata in scena della *Forza del destino*, la popolare opera verdiana. Sosterranno le parti principali gli artisti Franco Corbetta, Maria Paladini, Roberto Marshall, Romano Costantini e Ottavio Bonti, che già si fecero applaudire sulle stesse scene. Direttore il m.o Alberto Conti.

Maria Brard all'Eliseo

Parigi, 27, notte.

Maria Brard, la notissima pianista che si può considerare torinese poichè abita da lungo tempo la vostra città è stata invitata in questi giorni all'Eliseo dove ha suonato alla presenza del Presidente della Repubblica, Doumergue la complimentò vivamente.

AL REGIO

I Lombardi e la Bohème

Nelle edizioni di ieri abbiamo pubblicato un ampio resoconto della prima dei *Lombardi*, l'opera verdiana con cui il Regio ha inaugurato, domenica sera, la sua stagione lirica. Riproduciamo, dalla critica pubblicata ieri, quanto si riferisce all'esecuzione.

Giselda e Oronte, due parti difficilissime, ardue. La Carena, già apprezzata come Asteria nel *Nerone*, assolse egregiamente il suo compito; cantò finemente, elegantemente, partecipando ai concertati con squillanti acuti. Il tenore Fusati fece sfoggio di alti e potenti note ben piantate, verdianamente scagliate, segnalandosi anche per lo scatto irruente di molte frasi e la chiara dizione. Il basso Zitek, dell'Opera di Praga, si studiò di pronunziare chiaramente la nostra lingua, e, musicalmente sicuro, presentò con sobrio sentimento il personaggio di Pagano. Le parti minori, e pur esse rischiose, erano sostenute da un complesso bene adatto: le signorine Bonatti e Arbuffo, i signori Fabbri, Dominici e Gilla.

La concitazione e la rude violenza propria della musica verdiana, che emerge dalla strumentazione spesso sforzata e sferzante, fu assai bene rilevata dalla concertazione generale del maestro Gino Marinuzzi, uno fra gli ottimi, e pochissimi, direttori d'opera italiani: spirito agile, intuitivo, caloroso senza esuberanze, della giusta evidenza alle varie parti dello spettacolo, il quale ne risultò scorrevole, interessante, grazie anche alle opportune sostituzioni di pagine della *Jerusalem* a quelle più stanche dei *Lombardi*. Per la parte corale egli ebbe validissimo ausilio dal maestro Morosini, che riuscì a effetti pregevolissimi, sia nell'esattezza musicale, sia negli accenti.

All'opera e a questi notevoli elementi della sua esecuzione prestò molta attenzione il pubblico, per il quale Verdi è sempre un cantore suggestivo ed esaltante. Molte volte gli applausi risuonarono a scena aperta, rivolti ai principali esecutori. Numerose le chiamate al proscenio, alla fine di ciascun atto, e sempre più calorose le acclamazioni quando il maestro Marinuzzi appariva insieme con i cantanti. Concorsero alla buona riuscita dello spettacolo l'allestimento coreografico e quello scenografico: specialmente la sala del palazzo di Arvino, la valletta di Giosafat e il panorama delle tende lombarde, avvivati da opportune illuminazioni, dettero un saggio della simpatica cura dedicata dalla Direzione della «Società del Regio» all'antico spartito opportunamente tratto dall'oblio.

Verdi è tale artista che merita di essere ricordato anche nelle sue opere minori. Ed il pubblico ha il dovere di non trascurarne l'intera conoscenza.

***

Stasera, martedì, alle ore 20,45 in turno di abbonamento pari, a prezzi normali, ha luogo la seconda rappresentazione dei *Lombardi* sotto la direzione del M.o Gino Marinuzzi. Continuano intanto le prove della *Bohème* di Puccini che andrà in scena alla fine della settimana. La vendita dei posti per lo spettacolo di questa sera continua dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro.

R.O.M.A. Iniziative torinesi

Il programma del R.O.M.A. (Rinascimento Opera Massima Artistica) è noto ai lettori della *Stampa*. Fondato per volontà del Capo del Governo e posto sotto l'alto patronato del Principe Ereditario, l'Ente, che ha la sua sede centrale a Firenze, si propone con delle Accademie, delle Scuole e degli spettacoli all'aperto, di ridare al popolo il gusto dell'arte e di dare all'arte il suo ministero nazionale e religioso. A Torino, la Delegazione locale, in armonia a tali intenti, sta per iniziare l'attuazione di un nobilissimo programma che, se ha per primo postulato il teatro nostro, tutto nostro, pel trionfo dell'arte italiana degna della stirpe, coll'Accademia intende scendere fino al popolo per rifarne l'anima artistica, e non pel teatro soltanto. Sorgeranno così scuole che insegnando l'evoluzione e l'essenza del pensiero italico, la storia in generale e quella dell'arte in particolare, senza trascurare le altre discipline connesse, avvieranno a formare l'ambiente necessario per creare e capire gli artisti di domani.

Da secoli il popolo canta e danza per esprimere, fissare ed esaltare le sue emozioni, e per scopi non dissimili ama raffigurarle e vederle sulla scena. Ora se coll'istruzione si sviluppa e s'acuisce nella gioventù il concetto del vero e del bello, oltre che quello dell'utile, non v'è dubbio che si debba fare uno sforzo maggiore per educarne i sensi, volgerli a piaceri che migliorino, anzichè nuocere, che consentano e concorrano a creare un miglioramento fisico ed interiore. E si comprende facilmente come il campo delle sensazioni e delle emozioni sia assai più profondo e generalmente esteso di qualunque facoltà di apprendere, e come perciò agendo su di esso si faccia opera più facile e più sicura, e si crei un substrato, una condizione di sviluppo morale-intellettivo che altrimenti a volte non si verificherebbe. La R. O. M. A. si prefigge appunto di creare masse che volgano verso campi emotivi sempre più squisiti, si che s'affratellino in sensazioni, in stati d'animo che meglio d'ogni altro ammaestramento le conducano ad una evoluzione intima del modo di pensare e di agire quale ora manca.

La musica, il canto, il recitare, il gustare un'opera d'arte plasmata o raffigurata, non deve più oltre restare il privilegio che solo può godere una minoranza, ed è vano illudersi che senza una educazione rispettiva la generalità capisca e s'attuni per tale via. Non basta aprire nuovi teatri, far recite a prezzi modici; il popolo resterà assente fino a che non sia ridestato ed acuito in lui il senso del bello reale, del meglio sensibile in tutte le sue esplicazioni. Solamente in questo modo sarà possibile creare l'ambiente indispensabile per avviare il teatro di prosa verso le nuove forme cui anela ora invano, e trasformare quello lirico.

Fra una quindicina di giorni al più a Torino si aprirà perciò la scuola della R.O.M.A. nelle belle aule della già Scuola Domenico Berti, che il Municipio gentilmente ha messo a disposizione. Una scuola di recitazione e di dizione, un ambiente ed un cenacolo artistico con scopi e per fini morali, altamente sociali. Ad essa potranno inscriversi giovani scolari e adulti, a seconda delle scuole che intenderanno frequentare: speciali facilitazioni consentiranno agli iscritti dei Sindacati fascisti, delle maggiori istituzioni ed Enti cittadini, di giovarsene quasi come d'emanazione propria.

L'anello di zaffiro

di Ladislao Lakatos

(Teatro Vittorio Emanuele)

Come una donna scivoli graziosamente dalle braccia del marito a quelle di un amante, di quali condiscendenze spensieratezze e improvvise contraddizioni siano intessuti i suoi primi passi di adultera, quanto incosciente e frivola civetteria adorni la sua crudele e adorabile civetteria, in che bizzarro intrigo di menzogne ella debba infine cercar la salvezza e la riconciliazione col marito, tutto ciò s'esemplifica e chiarisce attraverso l'arguto e amaro intreccio propostosi da Ladislao Lakatos, scrittore ungherese, nel suo «ritratto di una dama in tre atti» dal titolo: *L'anello di zaffiro*. La situazione sarebbe di per sè statica: rappresentazione di oscillazioni, fughe, ritorni, capricci, evasive e inconsiderate avventure di un'anima femminile intorno ad un problema fisso, ad un punto centrale e inevitabile: l'inganno coniugale. A suscitare il movimento e l'interesse teatrale, a creare la progressione e lo sviluppo degli elementi psicologici, una lieve e saporita trovata dell'autore ha giovato egregiamente. Cristina sta per andare al veglione con Carlo, suo marito. Serata strana, umori inafferrabili: qualcosa si inacerbisce tra i due giù nel profondo, pur nel dialogo spumoso e galante. Un'occasione qualunque, la mancanza da una scatola di gioie, dell'anello di zaffiro che una leggenda antica vuole legato occultamente alla fedeltà della moglie, ed alcune ferite ai polsi di lei danno modo al commediografo di far sorgere un principio di dramma.

Carlo chiede spiegazioni a Cristina. E Cristina incomincia a raccontare in tono ottimamente patetico. Qui si spegne la luce e finisce il primo atto. Al secondo atto assistiamo alla messa in azione di quello che dovrebbe essere il racconto, meglio la confessione della donna. Noi vediamo come essa in quel pomeriggio stesso si fosse recata per la prima volta in casa del suo adoratore. Malizie e monellerie la conducono in breve da un contegno di vaga curiosità e di severi propositi ad altri più giocondi e succinti propositi di completa dedizione. Ma quegli che sta per diventare l'amante, il dottore Ernesto, è chiamato d'urgenza presso un ammalato: ciò dà modo all'autore di far giungere una fioraia che, piccola amica di Ernesto stesso, fa una scena di gelosia e corre a cercare aiuto presso il suo protettore: un terribile apache a nome Garzo. Frattanto il dottore è ritornato; indugi, recriminazioni di Cristina, fino a che, improvviso, sopraggiunge Garzo che cava il coltello, fa molte cose spaventose, vorrebbe accoppare Ernesto. Cristina si pone in mezzo e ne riceve quelle ferite; nel tafferuglio anche l'anello è smarrito. Ed ecco finisce il 2° atto.

Quando s'inizia il terzo il racconto è dunque giunto al termine ed il marito vorrebbe sapere di più. Mistero. Non c'è nulla di più. Ma il marito non crede, e vuol scacciare la moglie: le dice anche come fra le certezze conosciute ed i dubbi intravisti meglio sarebbe stato ch'ella avesse mentito. La donna coglie la frase al volo e, con quell'elasticità e indifferenza morale che l'autore nella eterna lotta tra due sessi attribuisce alle donne in genere, favorita da alcune circostanze introdotte nella commedia, ora con qualche stento ora con elegante disinvoltura, dichiara a Carlo che la sua confessione precedente è stata un'invenzione, e che in realtà non è successo nulla.

La cosa è proposta con finezza: il marito ed anche un po' il pubblico rimangono disorientati. Ma a poco a poco quella che è la vera menzogna si delinea con tanta perfezione di dettagli ed accenti che il marito, ingannato due volte, si convince, o forse, chi sa?, si lascia convincere per un ovvio moto dell'istinto d'amore non domo, che la moglie è innocente.

In questo gioco vi sono cose delicatissime: un umorismo sottile rileva l'amara crudezza dell'osservazione, attenua e accende dei colori di un'amabile fantasia l'inverosimile stravaganza di certe situazioni e circostanze sentimentali e morali.

Gran parte del successo arriso ieri sera alla commedia è dovuto alla grazia, alla civetteria ghiribizzosa, impensata e sconcertante delle battute, pur sempre argute e gentili nello stile. L'ultimo atto s'appesantisce un po', si dilunga, tentenna e si chiude bruscamente. Ma non senza maliziose invenzioni. Il pubblico ha applaudito vivamente. La Compagnia Calò-De Riso ha recitato con spirito e finezza e sottigliezza degna d'elogio.

Toscanini partito per l'America

Milano, 27, notte.

Nel pomeriggio di oggi Arturo Toscanini è partito da Milano per Parigi donde proseguirà per Cherbourg dovendosi imbarcare il 29 corrente alla volta dell'America. Come è noto Toscanini va a dirigere una *tournée* di concerti negli Stati Uniti.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Stagione d'opera). — Ore 20,45: «I Lombardi» di G. Verdi (2.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari).
TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Balletti russi Diaghilew.
VITTORIO (Compagnia Talli-Calò-De Riso). — Ore 21: «L'anello di zaffiro» di L. Lacatoche.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 21: «La poltrona n. 47» di L. Verneuil.
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: «Il vitello d'oro» di P. Marchese (novità).
CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «S. A. la ballerina» di W. Goetz.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 20,45: «La forza del destino» di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Gribuja» vaudeville di Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA — Riposo.
T. ODEON — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (via Carlo Alberto n. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Rescalli. Dalle ore 10 alle 16.

Cinematografi

GHERSI — «Nanà» dal romanzo di E. Zola con Caterina Hessling, Jean Angelo, Werner Krauss.
AMBROSIO — «Focolare spento». Interpreti Rina De Liguoro, Lido Manetti — Film Genina.
VITTORIA — «Il Cavalier Pelagra». Interpreti Giovanni Grasso, Sara Galimo, Gustavo Serena.
ROYAL — «Vertice folle». Interp. Corinna Griffith.
ITALA — «Scelta e l'orco», avventure.
BORSA — «La ragione è della donna».
IDEAL — «West rosso», avventure.
SPLENDOR — «Uomini d'acciaio» con M. Sills.
NAZIONALE — «Ladro di Bagdad» con Douglas.

Vedere in settima pagina:
«Il barbiere di Sua Altezza»
Romanzo storico di L. Gramegna

BORSE E MERCATI

LA STRADA

Velocità omicida
La morte di un cantoniere

Roma, 27, sera.

Una gravissima disgrazia, dovuta alla sollita pazzesca velocità di certe automobili, è avvenuta questa mattina alle 6.45, all'imbocco del ponte Margherita. Alle prime luci dell'alba il cantoniere tranviario Cherubini Cherubino attendeva alle sue funzioni in quel punto della strada dove convergono parecchi binari. D'improvviso dalla via Arnaldo da Brescia irruppe verso il ponte a velocità fantastica un'automobile privata. Il povero cantoniere al fulmineo sopraggiungere della vettura non fece in tempo a trarsi da parte nè lo chauffeur deve aver fatto in tempo a fermare. Il Cherubini fu investito e travolto dalla pesante macchina che continuò nella sua corsa senza che il conducente avesse fatto neppure un tentativo di arresto. Il Cherubini è morto all'ospedale.

Ucciso da un'automobile

Milano, 27, notte.

Di una raccapricciante sciagura è rimasto ieri vittima il trentaduenne Luigi Messa, raccolto da alcuni passanti lungo lo stradale da Niguarda a Bresso in condizioni pietosissime. La Croce Verde provvide a trasportarlo alla Guardia Medica di via Paolo Sarpi, dove però non fu possibile se non constatarne la morte. Il disgraziato presentava la frattura del cranio, del bacino e delle due gambe, l'asportazione del padiglione dell'orecchio sinistro e molte lacerazioni e contusioni; il misero corpo è stato poi portato al Cimitero monumentale. Le indagini del maresciallo dei carabinieri di Niguarda hanno stabilito che il Messa, dimorante a Pratocentenaro in via Risvolta 10, era stato investito da un'automobile privata lungo lo stradale, e precisamente nei pressi della cascina California. Gli automobilisti non si avvidero dell'investimento se non dopo avere trascinato per lungo tempo il corpo della vittima, allorchè accesero i fari. Liberata la macchina dall'orribile ostacolo, la corsa venne ripresa a fari spenti, e dell'automobile non si hanno finora tracce.

Cantoniere travolto

Novara, 27 notte.

E' stato ricoverato al nostro ospedale maggiore con ferite e fratture varie il cantoniere provinciale Francesco Noè, di anni 44, da Castano Primo, che era stato travolto da un'automobile che si è quindi allontanata senza poter essere identificata.

CRONACA CITTADINA

Vecchio calendario

Ho sul mio scrittoio, fra libri e carte inutili, un vecchio calendario « pei Regi Stati ». Bella epoca quella! Il « Regio » s'apriva a Santo Stefano — e la consuetudine è stata ripresa due anni fa — a cura della nobile Società dei Cavalieri. A tale uopo la Società traeva dal suo seno dieci cavalieri i quali prendevano il titolo e facevano l'ufficio di direttori della Società, mentre l'amministrazione tecnica del teatro era affidata alle cure di altri sette direttori. Cosicchè, sommando, erano diciassette direttori al posto oggidì occupato da un direttore solo. Quando i cronisti scrivono che questi durante la stagione si moltiplica, è sottinteso che si moltiplica almeno per diciassette.

Nelle sere di rappresentazione c'erano al « Regio » forse più direttori che pompieri, perchè il suddetto Calendario mi informa che in quell'anno di grazia il Corpo dei pompieri, detto altrimenti « Compagnia operai guardie del fuoco », non era gran che numeroso. Lo componevano un capitano, un luogotenente, due sergenti, otto caporali, un trombetta e trenta guardie effettive. Ma erano i tempi in cui s'andava in diligenza.

A proposito, non c'era confusione d'orari. Si partiva una volta sola, alle tre del pomeriggio e le linee principali erano Torino, Ciamberì, Genova, Novara. Il biglietto per un posto interno per Novara costava 13 lire e 12 lire il posto esterno. Il freddo e il sole erano a carico del viaggiatore. Si andava a Genova con 30 lire. Per Milano il biglietto costava 21 lira, per Venezia 64,50, per Bologna 67, per Roma 132. Per quei tempi erano prezzi favolosi. Dice una nota pel viaggiatore: « Gli uffici in questa capitale sono situati in contrada Bogino n. 13. I viaggiatori sono tenuti di mostrare il loro passaporto o foglio di via ». Si pagava con una quantità [illegible]

[illegible] regnante: Carlo Felice, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, di Genova ecc., con Maria Cristina di Borbone, Infanta delle Due Sicilie, sua consorte, sposata in Palermo il 6 aprile 1807.

L'Italia è ancora divisa nel Calendario. A Modena trovo infatti un arciduca di Casa d'Austria, Francesco IV, estandio duca di Reggio e Mirandola; a Massa Carrara ecco un'altra arciduchessa d'Austria, Maria Beatrice d'Este; invece re delle Due Sicilie è Francesco I e in Toscana Leopoldo II arciduca come sopra.

La Diocesi di Torino è la più ragguardevole degli Stati di S. M. e la regge mons. Chiaveroti, torinese, monaco eremita camaldolese, traslato all'arcivescovado di Torino il 21 dicembre 1818. L'arcivescovo è pure « cancellario » della R. Università, titolo che risale al 1405.

Numerosa la Corte di S. M., La Regia Cappella, per esempio, conta un « Grande Limosiniere » il reverendo Cacherano di Bricherasio abate Giuseppe e nove limosinieri, un primo cappellano e cerimoniere, Michelotti avv. Francesco, diciotto cappellani effettivi e sei onorari oltre a sei chierici di camera.

Imponente è il numero dei personaggi della Casa Reale: otto maggiordomi, diciotto « gentiluomini di bocca effettivi » e altrettanti onorari. Numerosi pure gli scudieri e gentiluomini di camera. C'è persino un « Gran maestro della guardaroba di S. M. » che è Ferrone di S. Martino di Quarto barone Carlo Francesco, un « Gran cacciatore e gran falconiere » Camera di Salasco colonnello di cavalleria e governatore di Venaria Reale. Comandante degli equipaggi delle Reali Caccie è il conte Luigi Umolio di Vernier, venerando bisnonno del collega conte Carlo Olivieri di Vernier. Sedici paggi d'onore aveva la Corte: primo paggio del Re il marchese Giambattista Spinola, primo paggio della Regina il marchese Filippo Augusto Paolucci. Penso a questi vispi personaggi, i più giovani della Corte, i più graziosi, i più invidiati: a Bernardino di Villamarina, a Carlo Asinari di Bernezzo, ad Emanuele Morozzo della Rocca, ad Alfonso Gazzelli di Rossana. Crebbero alla Corte, furono illustri nelle armi, nelle scienze e nelle amministrazioni pubbliche. Scomparsi anch'essi...

Un bel numero di medici, tra effettivi e onorari ha Casa Reale: ne conto quindici. Il capitolo VI del calendario riguarda le « fame di camera » (traduzione molto libera di « femme de chambre » ed aiutanti di camera, artisti, musici ed altri uffizi di Corte. Leggo, e fa piacere, una schiera di artisti al servizio di S. M. Primo pittore è Giambattista Biscarra; pittore di S. M. è Giuseppe Mazzola; pittore di paesi Baviglio Baldassare; pittore di miniature Luigi Poggiuoli; regio disegnatore di vedute e paesi Giuseppe Bagetti. L'elenco continua coi regi scultori in marmo e in bronzo, coi pittori in ritratti e coi « miniatori dei reali palazzi ». Appartiene alla Corte la « Manifattura delle tappezzerie di alto liccio » (arazzi) e tra gli « apprendizzi » vedo il nome di Paolo Morgari.

Curioso è l'elenco dei partecipanti alla sezione musici e suonatori di cappella e di camera. Fra i suonatori di violino c'è il nome di Pietro Forzano (forse un avo di Giovacchino Forzano) e tra i tenori, nome fatidico, certo Cane Giuseppe Antonio. Più Cane di così... Il primo violino aveva il titolo di « primo virtuoso della camera di S. M. », il personale di cucina era composto di 25 persone elencate nel capo V « Uffizi di bocca ».

A quell'epoca il rettorato dell'Università era affidato ad un « magistrato della riforma degli studi » che era il conte G. F. Galeani Napione di Cocconato. C'era una facoltà anche di Teologia che aveva fra gli altri a professore un padre Tommaso Gilavegna dell'ordine dei predicatori. All'Università era pure annesso un oratorio e tre reverendi erano incaricati dell'anima degli studenti... Il padre P. Bassi monaco cisterciense da Bra era il direttore delle congregazioni degli studenti del 3.o, 4.o e 5.o anni di legge. Adesso gli studenti non soltanto degli ultimi corsi, ma le stesse « fatoni » matricole frequentano il Tabarin oppure agli esercizi spirituali preferiscono quelli sportivi. Tutta colpa del Calendario che, pubblicato con licenza dei superiori e coi privilegi della Stamperia di Giuseppe Pomba, è rimasto al 1828 cioè indietro di cent'anni.

M.

Un « Te Deum » in Duomo

La Prefettura comunica:

« Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte ha disposto che venerdì 31 corrente alle ore 16 sia cantato in Duomo un « Te Deum » di ringraziamento di fine d'anno. Il Prefetto della Provincia invita i signori senatori e deputati, le autorità civili della città, le rappresentanze degli Enti patriottici e degli Istituti scientifici, di istruzione superiore, media ed inferiore, e di beneficenza ad assistere alla pia funzione. Esse prenderanno posto nella navata centrale della chiesa. Per la cerimonia è prescritto l'abito da visita. Vale il presente avviso per invito personale ».

Il Prestito del Littorio

L'on. Orazio Pedrazzi, commissario straordinario della Federazione degli Enti autarchici, ha rivolto al Podestà della nostra Provincia il seguente appello:

« Le sottoscrizioni per il Prestito del Littorio, per quanto cospicue, non hanno raggiunto in Provincia di Torino il livello altissimo toccato in altre Provincie meno floride della nostra. Si è fatto, ma non si è fatto abbastanza. Nei paesi i Podestà, che sono le autorità più alte ed a più diretto contatto colle popolazioni, debbono fare in modo che le sottoscrizioni al Prestito non languiscano, ma aumentino di entità. Della buona o della cattiva riuscita del Prestito in ciascun paese la lode o il biasimo saranno dati ai Podestà per il quale la riuscita del Prestito costituirà il primo esame di fronte ai superiori ed al Paese. La Federazione Enti Autarchici avverte che mentre segnalerà alle autorità politiche e governatiche i Podestà dei Comuni che si saranno fatti più onore, segnalerà anche energicamente a titolo negativo i capi di quei Municipi dove il Prestito del Littorio avrà avuto scarsi risultati ».

Il personale postelegrafico alla dipendenza della Direzione provinciale delle poste e dei telegrafi concorre alla sottoscrizione con l'acquisto di titoli per la somma di lire [illegible] che, a richiesta degli interessati, viene pagata mediante ritenute rateali sugli stipendi. Alla Banca Agricola, a tutto ieri, il totale delle sottoscrizioni ammontava a lire 6.322.100.

Fra le sottoscrizioni effettuate presso il Credito Italiano, notiamo quella di L. 61.500 della Società Anonima Editrice Torinese, quella di L. 95.000 della Carrozzeria Alessio, e L. 10.000 del signor Cugna Francesco. Presso lo stesso Istituto è stato effettuato un primo versamento da parte delle seguenti scuole: Scuola complementare G. Sommeiller, L. 8600; Scuola complementare Valperga Caluso, 5700; Scuola elementare Giosuè Carducci, 700; Scuola elementare G. A. Rayneri, 14,800; Scuola elementare L. Fontana, [illegible]; Scuola elementare F. Aporti, 9100; Scuola serale G. Parini, 800.

Presso la Banca Commerciale nella giornata di ieri si sono effettuate sottoscrizioni per l'importo di L. 468,100, fra cui le seguenti: Leber Battista, Centralia Illinois (U. S. A.), L. 200.000; Rovera Giuseppe, New York City, 135,800; Fabbr. Naz. Embaud Tannici, Torino, 25.000; Soc. An. Ing. V. Tedeschi e C., Torino, 16,400.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere il giornale puntualmente a cominciare dal 1.o gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione.

A tale scopo essi resteranno aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

Il Podestà contro le lettere anonime

Il Municipio comunica la seguente dichiarazione del Podestà alla cittadinanza, dichiarazione che fa onore a lui e a Torino per l'alto valore educativo del civile monito in essa racchiuso:

« Il Podestà informa la cittadinanza che « ha già ricevuto alcune lettere anonime su « futilissimi argomenti, naturalmente cestinate, come lo saranno tutte quelle che « riceverà in avvenire. Questo uso medioevale deve perdersi assolutamente, non « facendo parte della legislazione fascista « le « denuncie segrete » della Repubblica « Veneta. Il Podestà leggerà attentamente « qualunque lettera del più modesto cittadino, purchè firmata chiaramente e « munita di recapito esatto ».

Alla Cucina Malati poveri

Ieri ebbe luogo il « vernissage » delle opere che nel salone della Cucina Malati Poveri furono esposte dalla pittrice Emilia Ferrettini Rossotti e dallo scultore Luigi Aghemo. L'inaugurazione è fissata per oggi, alle ore 17. E' questa una nuova manifestazione d'arte della Cucina, cui auguriamo il migliore successo a beneficio della Pia Istituzione che l'opera indefessa della Direzione da tanto e così notevoli cure, a sollievo dei poveri.

L'alimentazione di chi lavora

Al corso di legislazione sociale e di medicina del lavoro, organizzato dall'Istituto di previdenza sociale, il prof. Luigi Devoto, il noto studioso dei problemi sociali connessi alla medicina del lavoro, e direttore della Clinica del lavoro di Milano, ha tenuto una conferenza dal titolo: « L'alimentazione di chi lavora nei diritti della stirpe ». Al foltissimo pubblico che gremiva il salone della Società promotrice dell'industria nazionale, dove si tenne la riunione, l'oratore venne presentato dall'avv. Bernabò-Silorata, direttore del Corso, che salutò nel Devoto il maestro dell'italianissima scuola che, nata dalle geniali intuizioni del Ramazzini, diffonde in Italia ed all'estero le iniziative, gli studi e le esperienze nel campo della medicina del lavoro.

Il prof. Devoto ha esordito rilevando come, in mezzo alle resistenze speculative ed artificiose che mantengono alto il prezzo delle sostanze alimentari e mentre i rivenditori dei più importanti prodotti sfidano condanne ed altre sanzioni e continuano a sperperare sostanze alterate per cupidigia di maggior guadagno, è doveroso affermare i supremi diritti della stirpe nei confronti soprattutto della gente che lavora, e che è la maggioranza.

« Da molti anni si insegna che l'alimentazione sufficiente e sana protegge e salvaguarda l'uomo che fatica, gli rende più agevole il lavoro che diventa anche più ristoro, e fa l'uomo più resistente alle malattie professionali, infettive o no. Per molti medici, oggi, una alimentazione scelta vale anche come cura risolutiva. L'alimentazione incongrua, antifisiologica, insufficiente, conduce, direttamente o col concorso dei palliativi o sedativi della fame (liquori, vini, tabacchi) ad alterazioni degli organi digestivi, le quali peseranno assai quando si presenteranno malattie infettive, che tenderanno ad esiti sinistri ».

Come si mangia in Italia

Premesso questo, l'oratore entra nel vivo dell'argomento, e così prosegue:

« Noi non possediamo elementi precisi per affrontare il problema dell'alimentazione in ogni dettaglio; perciò dobbiamo basarci su dati un po' vaghi che permettono però di ritenere che la nostra alimentazione deve perfezionarsi, e, pur restando nel panorama fisiologico, nazionalizzarsi, onde contemperare altri diritti, placandoli: quelli della finanza e delle tasse sugli alimenti.

In Italia ogni individuo figura di consumare annualmente:

frumento, mais, riso, castagne	Kg.	260
latte e derivati	»	45
carni (comprese le suine)	»	15
zucchero	»	8
grassi dell'olio di oliva	»	3
patate	»	4

Inoltre, uova, pesce, miele, leguminose, ortaggi, frutta secca, banane, ecc., della cui quantità non è possibile fare un calcolo neanche approssimativo.

Nonostante la insufficienza di questi dati, si può affermare che il consumo di frumento è eccessivo (250 Kg. per individuo). Gli italiani mangiano troppo pane. La quota andrebbe ridotta, sia perchè non è utilizzata tutta, sia perchè più vantaggiosamente sostituibile da carni e da grassi; inoltre del pane si fa spreco; e poichè per il nostro paese sarebbe utile aver da soddisfare, con minor quantitativo, il fabbisogno nazionale, è chiaro che minor consumo di frumento, maggior rispetto del pane, importano maggior terreno riservato a colture più redditizie del frumento. Che se poi si diffondesse l'uso del riso, in modo da farlo figurare due volte per settimana al tavolo di chi non ne fa uso, e del pari vi entrassero la polenta confezionata con olio o burro e formaggio (piatto assai nutritivo) ed una volta alla settimana un piatto preparato con farina di castagne, si verrebbe ad ottenere il risparmio di circa un quarto del consumo di frumento ed un vantaggio d'ordine fisiologico, giacchè le confezioni alimentari di farina di mais o di castagna importano introduzione di grassi o di albumine, che non si verificano consumando pane e minestre in brodo.

Su questo aspetto non si potrebbero conciliare meglio i diritti della fisiologia e dell'economia nazionale.

Nel consumo delle carni, noi italiani siamo ad un punto assai basso: 16 chilogrammi per persona. Tutte le altre nazioni europee ci stanno molto al di sopra; noi dovremmo raggiungere almeno il consumo della Francia, ossia un consumo doppio: per questo dovremmo intensificare la nostra produzione zootecnica che, come è noto, oggi è nemmeno in grado di soddisfare l'attuale consumo di 16 kg. per persona ».

La scelta razionale dei cibi

Molto opportunamente, a questo punto, il prof. Devoto, mette in evidenza alcune notevoli deficenze del tipo normale dell'alimentazione del popolo italiano, osservando che con un accresciuto patrimonio zootecnico, « noi verremmo a disporre di una maggiore quantità di latte, e ci toglieremmo dalla condizione veramente umiliante di vedere in Italia consumare appena 45 litri di latte per persona, compreso il latte che viene lavorato od in altra maniera utilizzato (formaggi, burro, ecc). Se ogni italiano prendesse ogni mattina una tazza di latte (1/4 di litro) consumerebbe annualmente quasi un ettolitro di latte ed introdurrebbe ben 4 kg. di grassi, col veicolo più comodo. E di questi grassi l'organismo degli italiani ha bisogno, perocchè nè coll'olio di oliva, nè coi grassi contenuti nelle carni, in certe frutta, nè nel frumento, nè nel mais, nè nelle castagne, ecc., si arriva a mettere insieme i 22 kg. occorrenti.

Egualmente inferiori noi siamo per rispetto all'uso dello zucchero. E' vero che siamo saliti, in 25 anni, da meno di 3 kg. ad 8. Il progresso è stato senza dubbio sensibile, ma molto resta a fare per non restare troppo distanziati dagli altri popoli. Col crescente consumo del latte, colla produzione delle eccellenti marmellate italiane, col diffondersi delle frutta cotte, è probabile che si arrivi ad un consumo individuale di 12 kg., al quale potrà certamente far fronte la industria agricola nazionale.

Il consumo della patata può crescere sensibilmente, come è sviluppato all'estero: e se la patata nel suo uso è associata all'olio e al burro, si viene ad avere un eccellente veicolo per la introduzione di grassi e si risparmia di pane. Il nostro è il paese delle leguminose, degli ortaggi, che possono conseguire una produzione quadruplicata coi perfezionamenti agricoli, cogli sviluppi irrigatori, ecc., in modo da vedere ancora accresciuta la esportazione e il consumo interno se i prezzi scenderanno a termini tollerabili. La fisiologia e la medicina chiedono alla terra nostra per tutti gli italiani più di carni, più di latte, più di grassi, più di leguminose e di ortaggi. La terra risponde, come ai tempi di Virgilio e di Augusto: « Io son qui ». Mai come in questo momento i diritti della stirpe nostra hanno parlato altamente: non si tratta soltanto di un problema economico sia pure grave, vi è l'indipendenza dagli altri che non ci sono amici, vi è l'indipendenza dalle malattie, vi è il dovere di dare alla nostra razza tutto quel necessario e provvido contributo alimentare che è congruo alle caratteristiche morali, intellettuali e fisiche del nostro popolo ».

L'illustre fisiologo ritiene che non ancora sono state messe nella meritata evidenza le maggiori fatiche sopportate nella guerra durissima da una gran parte del nostro esercito composto da giovani che solo in parte avevano i requisiti fisici — pur avendo altissimi quelli morali — di altri eserciti sui quali non aveva mai gravato per tanti anni il peso del deficit alimentare, così scultoriamente illustrato da Sonnino, Franchetti, Lombroso ed altri.

Accingendosi a concludere, l'oratore rileva che nonostante la scarsa alimentazione il paese nostro ha fatto immensi progressi dal 1860 in poi, e più n'avrebbe compiuti e dalle classi più umili sarebbero affiorati in maggior quantità degli elementi superiori se avessimo potuto disporre di quel largo patrimonio alimentare, di cui gli altri grandi paesi hanno fatto talora anche abuso, e così, nelle nostre condizioni, non avrebbero fatto i progressi che abbiamo realizzato noi, e che colla nuova atmosfera nazionale saranno grandissimi, se, come non vi ha dubbio, i diritti della fisiologia, della medicina, cioè della stirpe, vinceranno i pregiudizi fatti di consuetudine, di ignoranza, incompetenza.

Ma i diritti della finanza, afferma il prof. Devoto, devono anche dare ascolto alla voce della stirpe. In nessun paese come in Italia sono colpiti da dazi doganali e Comunali i generi alimentari più utili. Le tariffe per i loro trasporti, i diritti Comunali per macellazione, posteggi, ecc. sono quanto mai sensibili. Le tassazioni degli italiani sono apparse gravi agli americani, ma se essi avessero potuto esaminare quelle interne su ciò che si mangia, avrebbero riportato anche una più grave impressione.

Per i più rapidi e sicuri progressi di questa patria nostra — augura fra generali applausi l'oratore — i diritti della fisiologia e dell'igiene debbono trovare una larga risonanza, in nome della stirpe, che è la loro sintesi e che i diritti della finanza, nella loro ragionevolezza, debbono dimostrarsi sensibili alle invocazioni di tutti, mentre noi daremo opera perchè gli italiani portino nel loro nutrirsi quelle norme di sobrietà e di modernità, che distinguono le persone colte e coscienti, come lo sono e lo debbono divenire tutti gli italiani.

La morte del prof. Gavello

E' morto domenica, dopo lunghe sofferenze sopportate stoicamente, il professore gr. uff. Giuseppe Gavello, direttore della Clinica otorinolaringologica della nostra Università. Era una bella figura di cittadino e di scienziato, che seppe anche diffondere il suo sapere fra i numerosi collaboratori ed allievi che ebbe nel lungo esercizio dell'arte sua. Cuor d'oro e nobile anima praticò costantemente le più alte virtù civiche e prima di morire volle provvedere a beneficare numerose istituzioni torinesi e della sua natia Moncalvo, dove in questi ultimi mesi s'era ritirato e donde era poi ritornato a Torino per consiglio dei suoi medici, che tentarono invano ogni mezzo per salvarlo.

La sua morte segna un solco non facilmente colmabile fra la schiera degli specialisti, e lascierà dei ricordi di gratitudine incancellabile fra quanti — e furon legione — mercè l'arte sua la sua sollecitudine di medico e di filantropo ebbero sollievo alle proprie sofferenze.

Conferenze

Stasera, martedì, alle ore 21, nel Salone Margherita in corso Galileo Ferraris 26, la contessa Adele Morozzo della Rocca terrà la seconda conferenza sull'opera di Ettore Cozzani, illustrando il contenuto del volume « La siepe di smeraldo » e dicendo con la sua arte colorita e delicata alcune delle sue gemme poetiche. E' un libro, in apparenza di fiabe e leggende; in sostanza, è un altro dei contributi notevolissimi che il Cozzani ha dato alla valorizzazione della spiritualità.

— La conferenza di Nino Salvaneschi « Il mistero nella leggenda delle sirene » avrà luogo stasera, alle ore 21, nella sede della Pro Coltura femminile in via Mercantini 3.

Agente di cambio dimissionario

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale, con effetto dal 31 ottobre 1926, sono accettate le dimissioni del signor Ferrazzi Giuseppe, agente di cambio in soprannumero presso la Borsa valori di Torino.

Nevicata coi fiocchi

Dopo la breve sosta natalizia la neve ha ripreso l'altra notte la sua silenziosa discesa accrescendo lo strato formatosi al primo saggio. Erano fiocconi larghi come farfalloni e si aveva già il dubbio di dover misurare trenta centimetri di neve, quando la pioggia è venuta in buon punto ad immischiarsi nella faccenda ed a disperdere i bei fiocchi candidi. Ma ogni zelo soverchio porta i suoi guai ed adesso, in ogni via ed in ogni piazza si diguazza allegramente, come papere. Il Municipio ha già iniziato l'opera di sgombro che non sarà troppo facile e neppur breve.

La nevicata ha provocato qualche capitombolo e la rottura di fili telefonici e telegrafici con relativi contatti, ma tutto ciò senza conseguenze molto notevoli. Durante la giornata di ieri i guasti segnalati alla Direzione di Torino della « Stipel » raggiungevano la cifra di oltre seicento, soltanto per collegamenti urbani automatici, mentre che per le linee manuali, meno sensibili, si limitavano ad una cinquantina. Per rendersi conto dell'importanza della cosa va notato che normalmente la media giornaliera dei guasti segnalati dagli utenti di Torino si aggira sulla sessantina. Pur trattandosi di una forte percentuale di interruzioni, siamo ancora lontani dalla situazione quasi disastrosa provocata l'anno scorso a Milano dalle nevicate di gennaio. Il numero dei guasti giunse allora ad oltre tremila.

I tecnici hanno subito predisposto perchè le interruzioni siano limitate il più possibile. Trattandosi però di rotture di fili e di isolatori, o di contatti tra i conduttori sovraccarichi di neve, è materialmente necessario un certo tempo per ricondurre il servizio alla normalità. Si sono già iniziati, coll'ausilio di numerose scale aeree, trainate da cavalli e meccanicamente, i lavori di revisione generale della rete, poichè i guasti non sono localizzati ma interessano tutta quanta l'estensione della città.

Anche numerose linee interurbane facenti capo a Torino hanno subito gravi danni, provocando varie interruzioni che perdurano tuttora, malgrado l'intensità con cui si lavora per localizzare e riparare i guasti. I danni sono questa volta notevoli per le caratteristiche stesse della nevicata. La neve compatta ed acquosa si ferma sui fili formando densi e pesanti cordoni ghiacciati. In queste condizioni sono inevitabili le numerose rotture dei conduttori aerei ed i contatti tra di essi. La Direzione della « Stipel » ha tuttavia predisposto le sue squadre in modo che i lavori di riparazione procedano ovunque colla maggiore rapidità.

Quanto ai treni vi furono parecchi ritardi ma senza conseguenze di grande rilievo.

***

Il Podestà ha pubblicato il consueto manifesto riguardante gli obblighi dei proprietari di case per lo sgombro della neve.

Il Natale dei bimbi

Nelle edizioni di ieri abbiam riferito diffusamente sulle cerimonie dell'Albero di Natale svoltesi nei giorni scorsi, e cioè, quella dei tramvieri al Palazzo del Giornale, quella dei tramvieri secondari, quella dei Giovani esploratori cattolici, quella della Snia-Viscosa. Anche nel salone della Posta Centrale, per iniziativa del Dopolavoro postelegrafonico, si è svolta una cerimonia consimile, alla quale intervennero il comm. Gaviani, direttore provinciale, numerosi capo ufficio, il Direttorio dell'Associazione postelegrafici fascista, ed il 3.o nucleo della Milizia postelegrafonica col comandante cav. Lattuada ed i capi manipolo.

Il comm. Gaviani illustrò gli scopi del Dopolavoro e poi passò a parlare del Prestito del Littorio, enumerandone i vantaggi ed incitando i dipendenti a sottoscrivere. Prese quindi la parola il tenente signor Papini, che fece un'inspirata rievocazione delle varie leggende natalizie, esortando i bambini a diventare buoni credenti e buoni patriotti e concluse con un fervido augurio ai destini d'Italia sempre più grande e felice. Seguì la distribuzione dei numerosi doni.

Ben settecento bambini accompagnati dai parenti, riempirono di gaiezza e di grida festose il salone della Carrozzeria Lancia, dove per iniziativa personale del cav. Vincenzo Lancia, era allestito un dovizioso albero di Natale, presso il quale prestava servizio la musica dei Salesiani. Il cav. Lancia, intervenuto coi suoi tre bambini, prima che si iniziasse la distribuzione dei doni, fece estrarre a sorte tre libretti di risparmio di mille lire ciascuno, e di cento cartelle del Prestito. Quindi alle piccole manine impazienti vennero consegnati i regali, accolti, come si può immaginare, con grandissima gioia dei bambini ed il compiacimento dei parenti.

Anche alla scuola del Rubatto, per cura della signora Guarlotti-Rossi e del Corpo insegnante, venne organizzato un albero di Natale i cui doni causarono profonda letizia nei piccoli beneficati.

La Befana per i figli dei mutilati

L'Istituto Pro Mutilati e Veterani, in accordo con l'Associazione mutilati, ha organizzato la festa della Befana a favore di 600 bambini figli di mutilati, malarici e orfani di guerra che avrà luogo al Teatro Alfieri, mercoledì 5 gennaio, alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario, Alto patrono dell'Istituto. I bimbi dai tre ai dieci anni accettati dalla Commissione, riceveranno per posta il buono ed il biglietto d'invito per la persona di famiglia che li accompagna. Altri biglietti d'invito possono richiedersi alla sede dell'Istituto (via Arcivescovado 17 bis) o presso l'Associazione mutilati.

La Commissione ha potuto estendere il regalo del pacco benefico a tutte le Sezioni mutilati della Provincia di Torino che ne hanno fatto richiesta ed ogni Sezione riceverà le istruzioni per la consegna dei pacchi. Lo spettacolo che precederà la distribuzione dei regali sarà oltremodo interessante per il cortese intervento di Gianduia (fratelli Lupi), del gr. uff. Musco e dell'attrice signora Nuccio Robella che rappresenterà la Befana e dirà un monologo di Valabrega. Precederà la presentazione dei bimbi e delle bambine figli di mutilati ed orfani di guerra ai quali l'Istituto Pro Mutilati e Veterani ha regalato in questi giorni la monturina da Balilla o Piccole italiane. Essi dovranno trovarsi in teatro alle 14 con la bandiera della loro scuola e sfileranno in teatro salutando S. A. R. il Principe di Piemonte.

In occasione del Natale l'Istituto Pro mutilati e Veterani ha distribuito ai vecchi veterani tremila lire di sussidi. Con l'intervento del presidente gr. uff. De Angeli, dei signori col. Mouren, ten. col. Pallenzona e delle patronesse signore: Ottolenghi, De Angeli, Negri e Tedeschi si è effettuato al Pensionato veterani in viale Stupinigi la distribuzione dei panettoni, vino, sigari, recando a quei vecchi un grande conforto. Per simpatica iniziativa della sig.ra Ida Pochintesta Negri alcuni tabaccai hanno raccolto offerte per i sigari ai veterani ed ora una copiosa provvista di tabacco e sigari rallegrerà i convegni quindicinali dei veterani che hanno luogo ogni due domeniche alla sede di via Arcivescovado, 17 bis.

Principi in viaggio

Col diretto delle 20,40 il Duca d'Aosta è partito per Roma.

Il Principe d'Assia, consorte della Principessa Mafalda, è giunto ieri alle ore 13,5 da Roma, salutato alla stazione dal Principe Umberto, ed è partito alle 18,20 per Milano.

Ladri al lavoro e ladri in riposo

Il signor Perucca Claudio, abitante in via San Secondo 11, entrato nel Ristorante Gran Vittoria, in via Garibaldi, depose il paletot ad un attaccapanni, e prese poscia posto ad una tavola. Terminato il pranzo si rialzò per uscire, ma ebbe la sgradita sorpresa di constatare la scomparsa del paletot per opera di ladro ignoto.

— Il signor Benvenuto Capra denunziò il furto di una bicicletta lasciata incustodita nel cortile della casa n. 9 di via Bogino.

— Perchè sorpreso nell'atto di scassinare la porta d'ingresso di una macelleria in via Garibaldi angolo via Mercanti, fu arrestato certo Opperzo Rosaldo, abitante in via Stampatori, n. 15.

— La stessa sorte toccò a certo Lodovico Demichelis, d'anni 36, sorpreso a rubare in una cantina di via Pisa, n. 45.

Brutto Natale

La lavandaia contesa — In carcere di guai colla lampadina.

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il meccanico Miotto Delfino, d'anni 40, aveva una relazione sentimentale con una lavandaia. Nulla di straordinario! Una lavandaia-stiratrice, come narra la storia, ha sposato un maresciallo di Napoleone, il bravo Lefebvre, ed è stata persino messa in scena da V. Sardou e dal nostro maestro Giordano. Anche una lavandaia, dunque, può avere un avvenire e può ispirare una grande passione. Eppoi la lavandaia in amore ha questa qualità: può lavare i panni non puliti in famiglia, una buona cautela che non tutti gli innamorati seguono. Ma veniamo al fatto. I due si amavano e Delfino il giorno di Natale, essendo celibe, epperciò non potendo trascorrere questa solennità nel seno della propria famiglia, pensò di trascorrerla nel seno della sua amata. Le diede un appuntamento e quindi marciò verso la sua delizia col cuore gonfio di gioia. Ah, che bella cosa il Natale passato in due! Si può affrontare qualsiasi cosa sul celibato. Ma all'appuntamento la bella lavandaia non andò e invano Delfino nel freddo pungente l'attese. Abbandonata ogni speranza, vagò per la città, poi col cuore arso e la bocca pure arsa si recò in un'osteria di corso Francia col proposito di affogare, come cantava il poeta Redi, i suoi dispiaceri nel vino. Appena entrato nell'esercizio, una amara sorpresa lo colse. Ad un tavolo trovò la sua innamorata che stava bevendo tranquillamente insieme a un certo Giovanni Raineri. L'uomo forte deve contenersi nelle più delicate circostanze. Delfino fece buon viso alla contina e sedette al loro tavolo. Tutti tre bevettero bene. Non si sa a che cosa bevettero: se all'amore in tre o alla fedeltà o a Berthoulla, che è il regno dei lavandai. Il fatto è che bevettero e che qualcuno pagò per tutti. Forse pagò Delfino, poichè le persone innamorate e tradite sono animate sempre da dei buoni sentimenti. Ma fuori, sul corso, Delfino perdette le staffe e fece una scenata di gelosia proprio da Otello, moro di Venezia al cospetto di Desdemona.

Raineri animoso e leale s'intromette a difendere la donzella disputata e le fa scudo del suo corpo.

— Ah fellon!... — grida Delfino ed afferra il brando. Ma il brando era per l'occasione un coltellaccio a serramanico, colla lama a molla. Il Raineri si trovò perplesso e chiese... un armistizio. Delfino, sempre magnanimo, lo concesse e l'altro partì lesto lesto fermandosi però alla vicina sezione di guardie municipali a chiedere un rinforzo. Quando ritornò sul terreno con quei due secondi in uniforme, Delfino provò una brutta sorpresa. Dovette consegnare il brando alle guardie municipali e seguirle in caserma. Ieri la sua via crucis si è completata colla sua traduzione in Tribunale, processato per direttissima. Delfino, difeso dall'avv. Petruzzella, narrò la sua avventura tragico-sentimentale di Natale e il tribunale fu pietoso. Gli concesse l'attenuante della semi-ubbriachezza e lo condannò a 2 mesi e 15 giorni di reclusione col beneficio della condizionale. Il Presidente lo mise immediatamente in libertà col solito fervorino di rito che voleva in sostanza significare: non scherzate colle armi e non fatevi cattivo sangue per gli scherzi delle donne.

***

Di genere diverso è l'avventura natalizia del commesso viaggiatore Pietro Siega, il quale dovette comparire davanti ai giudici imputato di furto, cioè d'avere rubato con destrezza... una lampadina elettrica. Questo furto sarebbe stato consumato il giorno di Natale sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova, lato arrivi, ai danni di un operaio, il quale stava rimettendo in capo ad una scala portatile alcune lampadine ed aveva lasciato incustodita in terra una borsa piena di altre lampadine. Il commesso viaggiatore fu arrestato sul posto e in una manica gli venne trovato il corpo del reato, cioè una lampadina come si è detto.

L'arrestato cercò di spiegare l'equivoco, cercò di illuminare con quella lampadina in mano le guardie, ma non ci riuscì. Lo mandarono a spiegarsi in Tribunale, e ai giudici il Siega narrò che quella mattina si era recato in stazione con sua moglie e che aveva urtato con un piede contro la borsa delle lampadine lanciandone una un po' lontano. Credette di averla guastata ed allora, a scanso di dispiaceri, pensò di far sparire le conseguenze della sua disattenzione togliendo dalla circolazione la lampadina che aveva fatto da foot-ball. Disgraziatamente fu visto ed arrestato. In Tribunale parve strano che un commesso viaggiatore, incensurato, che si trovava in stazione per motivi giustificati, insieme alla propria consorte, si dovesse macchiare nel giorno di Natale del delitto di una lampadina. E i giudici, su conforme richiesta dello stesso Pubblico Ministero, dopo la difesa dell'avv. Petruzzella, lo mandarono assolto. Siega Pietro alla sentenza si sentì... illuminato e lasciò il Tribunale col proposito giurato di non pestare più niente, nè i piedi nè le lampadine del prossimo.

Grave investimento automobilistico

Sullo stradale di Lanzo, e precisamente al bivio della strada d'Altessano, domenica, alle 15,30, una macchina torpedo, guidata da un giovane, ha investito violentemente un vecchio, che da Lanzo era diretto a Torino, e lo ha travolto. Il conduttore dell'automobile ha sollevato il ferito, lo ha preso a bordo e lo ha immediatamente trasportato all'Astanteria Martini. Il dottor Porzio, che ha ricevuto lo sconosciuto, gli ha prodigate le cure del caso, giudicandolo in pericolo di vita per la probabile frattura della base cranica.

Il guidatore della macchina investitrice, del quale non si conoscono le generalità, ha detto di essersi trovato il vecchio improvvisamente davanti, di aver suonato inutilmente e di aver quindi cercato di sterzare per evitare l'investimento. Pur troppo l'automobile è slittata sulla neve e il parafango posteriore sinistro ha urtato lo sconosciuto, che è andato a cadere su un mucchio di sassi. Tale almeno è la versione del proprietario della torpedo, e le autorità stanno investigando per appurare la verità.

Tre biciclette senza padrone

La squadra mobile, dopo l'arresto di certi Antonio Gramaglia e Carlo Fassio, imputati del furto di una motocicletta in danno del signor Emilio Cordone, proseguì nelle indagini a carico dei due arrestati supponendo che essi non avessero limitata la loro attività al furto della motocicletta stessa. Infatti gli agenti riuscirono a provare che poco tempo prima, ad un cliente che frequentava la locanda di via Bava 45, il Gramaglia ed il Fassio avevano venduto tre biciclette da viaggio. Le macchine, che si ritengono anch'esse di provenienza furtiva, sono state sequestrate e si trovano ora negli uffici della Squadra Mobile in attesa che i legittimi proprietari si rechino a ritirarle.

La trappola che spara

Il contadino Bartolomeo Taffaro di 25 anni, abitante a Mercenasco, l'altra sera, mentre passava in località deserta presso il suo paese, inciampò in una cordicella facente parte di una trappola collocata da un ignoto non meno imprudente cacciatore per uccidere la volpe. La cordicella, tirata, fece esplodere una pistola, e il Taffaro rimase ferito ad un piede. Ieri egli si fece trasportare al San Giovanni, dove il dottor Bellazzi lo medicò giudicandolo guaribile in 10 giorni.

Un truffatore

E' stato denunciato all'Autorità giudiziaria un giovane sconosciuto, dall'apparente età di trent'anni, abbastanza distinto, il quale si reca nelle famiglie con falsi bollettari di Società d'assicurazioni, in particolar modo della « Reale Mutua », ed esige anticipi su quote immaginarie, truffando così la buona fede di molte persone. E' bene che il pubblico sia avvisato, perchè possa stararsene in guardia ed, all'occorrenza, far arrestare il disinvolto lestofante.

Università Popolare

Questa sera non avrà luogo la lezione del prof. Fulcheri (Storia dell'arte).

Onorificenza

Sua Santità ha insignito, in questi giorni della Croce di Cavaliere pro Ecclesia et Pontifice, il signor Eugenio Recca.

Gli amici si congratulano vivamente dell'onorificenza che viene a premiare l'operosità di un onesto e valoroso lavoratore.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

NOTE SPICCIOLE

[illegible] Gruppo femminile del Club Alpino. — Nelle recenti elezioni il Consiglio direttivo risultò così composto: professoressa Catone, presidente; dottoressa Torretta, vice-presidente; sig.ra Astrua, segretaria; sig.ra Martini, vice-segretaria; sig.na Mauri, cassiera; dottoressa Balliano, signorina Castello, Cirio, ragioniera Giroldo, Moser, Tonitella, Villabruna, consigliere; ragioniera Tresse e sig.ra Rigat revisori dei conti.

La Befana [illegible] S. Salvario-Barriera di Nizza. — Questa sera martedì alle 20.30 assemblea in via Nizza 142, ristorante Asti.

Sindacato tecnici ed impiegati d'alimentazione. — Questa sera martedì alle ore 21, assemblea di tutti i capi tecnici, capi ufficio, capi reparto per il contratto d'impiego.

Un taccuino contenente 100 lire ha smarrito Domenico Masala (corso Stupinigi 118) che si raccomanda a chi lo avesse trovato.

Un personaggio dimenticato da un'operaia carica di pacchi si trova depositato presso la signora Steinardi in via Cernaia 16. La persona interessata potrà così ricuperarlo.

Stato Civile di Torino

[illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale — 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COMPRO sega nastro usata. Corso Palermo, 86. Elettricista. 66560

TORNI, rettifiche, fresatrici; grande stock macchine usate. Lizzoli, via Nizza 21. 31795

TORNI, trapani, frese, rettifiche, limatrici; vasto assortimento macchine usate. Cappabianca, corso Altacomba 52. 66584

ULTIMI due giorni liquidansi fallimentare torni, rettifiche, trapani, forno Zeda, ecc. Via Nizza 26, ore 14 - 16. 31719

Offerte d'impiego — 1
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI pantalonaie esterne. Capo sarto carabinieri reali. Piazza Carlina. 66560

CERCASI istitutrice-governante perfetta conoscenza francese accudire due bambini impartendo lezioni scuola elementare al grande, mensile 300. Inviare referenze fotografia Edoardo Millo, Naso (Messina).

CERCASI pensionato pratico giardino per custode villa vicinanze Torino. Referenze. Scrivere cassetta 78 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66571

CERCO coniugi domestici, vitto alloggio, Studio Portinaia, piazza S. Martino, 1. 31790

FATTORINO tiranno cassine subito Zanaldo Elmo, via Cavour, 14, Torino. 66205

MAGLIFICIO Pinin. Principe Tommaso 39, cerca abilissima macchinista rettilinea, confezioniste e aiutante sarte e giovane rammendatrice, rammendatrice. 66689

Domande d'impiego — 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AVVOCATO requisiti, capacità varie, referenze pubbliche private assolutamente eccezionali, necessita per singolari dolorose circostanze, momentaneamente propria occupazione qualsiasi anche umile, persino manuale, garantendo volonterosità validissima. Chi faccia opera buona procurando occupazione subito ricompenserò percentuale realizzazione sicura imminente mio credito. Scrivere cassetta 70 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI soli cercano portineria, marito chauffeur, referenze. Scrivere Zaramella, Crocemosso Camporè, Biella. 31792

DISEGNATORE progettista meccanico abilissimo attrezzature, costruzioni, offresi. Scrivere cassetta 81 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10636

DISTINTO pittore decoratore verniciatore tecnico, cerca posto stabile fiducia; cauzione, associandosi piccola industria avviata, Scarlatella, Cinzano 4.

RAGIONIERE, aggiornamento, tenuta contabilità, bilanci. Vigliani. Corte d'Appello 4. 66537

RAGIONIERE esperto assume ore libere, impianti, riordinamenti contabilità, bilanci, amministrazioni. Scrivere Rag. Fna, piazza Carlina 8. 82140

SIGNORINA bella calligrafia cerca da professionisti lavori scritturazione in casa; mitissime pretese. Scrivere cassetta 30 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66567

TAGLIATORE sarto ottimo occuperebbesi subito, oneste pretese. Scrivere cassetta 80 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66461

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda — 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alimentario macchinario pasta fresca, buonissima posizione, alloggio, straccetazione. 12.000. Ascesa, Barbaroux 10. 31770

A. Alimentario vini, ottima posizione centrale, con giornaliere 16.000. Ascesa, Barbaroux, 10. 31781

A. Avviata drogheria buona posizione, due alloggio, 20.000. Ascesa. Barbaroux, 10. 31761

A. Avviata salumeria alimentario angolare, a alloggio, forte lavoro. Ascesa. Barbaroux, 10. 31788

A. Avviato bar bottiglieria, ottima posizione, tre alloggio, 20.000. Ascesa. Barbaroux, 10. 31752

A. Avviato commestibili drogheria, alloggio, occasionissima. 17.000. Ascesa. Barbaroux, 10. 31751

A buone condizioni rilevasi azienda legnami, segheria. Bonanno Luigi. Feletto Canavese. 66140

AVVIATISSIMA sartoria reale ricche impianti locali, scelta clientela, posizione centrale, condizioni anche mensili. Rivolgersi rag. Lucchesi, Nazionale, 68, Roma. 7022

BAR bottiglieria, posizione ottima, causa impegni 65-70 mila cedesi. Dalfarno, corso Palermo, 12.

CAFFE' Bar, via Mongineuro, causa fallimento cedesi buone condizioni. Dirigere offerte entro dicembre, curatore Avv. Orsi, Assarotti 2. 66061

CAPITALISTA cerca abbisinsi capi livellatori associarsi lavoro redditizio posti. Pesa, Faentina, 15, Firenze. 7000

CARBONI. Importante avviato magazzino centrale, fitto mite. Capitolazione. Telefonare 46410. 66181

CEDESI causa partenza città Grande Brianza avviata fabbrica maglieria rettilinea, completamente attrezzata, appartamento soprastante, base scambi limita. Alberto Tavazza, Genova, Castelletto undici - due. 7012

CEDESI tintoria vegetariano. Due camere. Poco ammontare. Ancoli 15. 66563

IMPRESTASI contro ipoteca, su titoli, fassi riporti. Tratta. Pierani, Ormea 54. 31701

MOTIVI salute cedo avviatissima industria ausiliaria centrale, annesso ufficio rappresentanza 35.000. Scrivere cassetta 63 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66081

OCCASIONE, causa impegni rimetto bottiglieria avviatissima. Zoppa Giovanni, corso Vercelli 85.

PER condizioni di salute cedo subito premiata liquoreria. Via Venti Settembre 4, Sanremo. 31803

ROMA. Gran caffè-bar posizione centralissima, cedesi ritiro commercio, seria Ditta. Trattative urgenza: avv. Rossi, Genova (4), Venti Settembre 42.

UFFICIO commerciale cerca socio capitale 6000. Ing. Onorati. Cavour, 12. 66541

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA due piani sopraelevabile vendesi, presso Porta Nuova. Scrivere cassetta 72 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66544

CASA palazzina 15 vani, alloggio libero, giardino, 135.000. Bassano, Po, 91. 66539

PALAZZINA in Pinerolo tutto comfort moderno, giardino, garage, cambierebbesi con palazzina sita in Torino. Scrivere cassetta 204 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66507

PALAZZINA 10 camere con mq. 2000 giardino fruttato, eventualmente lottizzabili, vendo Regione Tesoriera. Rivolgersi Via Valgioie 5. 31771

TERRENO fabbricabile Regione Tesoriera mq. 5000, formante isolato, vendo. Rivolgersi: Via Valgioie 5.

TERRENO mq. seicento vendesi presso Porta Nuova. Ottima posizione commerciale. Scrivere cassetta 77 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO Valentino per palazzina vendesi. Bellissima posizione. Scrivere cassetta 99 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66045

VILLINO Quinto libero subito signile tredici vani undici più metri mille terreno, prezzo 180.000. Rivolgersi Barile, via Provinciale 94, Genova - Quinto.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alloggio libero quattro ambienti, centrale, occasione vendo. Demaria, piazza Consolata 5. 31755

AFFITTANSI due tre ambienti vuoti, buone condizioni. Arsenale, 17. 66545

AFFITTANSI una due camere vuote libere subito. Arsenale, 42. 31787

AFFITTASI alloggio signorile 6 camere, scala particolare. Napione, 36. 31801

AFFITTASI al presente alloggio di due camere con entrata e cucina. Via Caraglio, 115. 66541

AFFITTO alloggetto tre cinque vani vuoti, Corso Vittoria 70. 76539

AFFITTO 180-200 mensile alloggetto centrale libero, Pio Quinto, 16. 66549

ALLOGGIO otto vani libero maggio, primo piano, vendesi 72.000. Via Giacosa 4. 66509

ALLOGGIO undici ambienti, divisibile, vendesi, affittasi. Via Rossini, 93. 66546

APPARTAMENTI quattro, cinque, sei vani, casa signorile. Via Donati 14. Vendonsi. 66504

APPARTAMENTO signorile nove ambienti, primo piano, termosifone, bagno, cedesi vuoto libero subito. Rivolgersi corso Francia 21. 66482

CASA signorile vendonsi alloggi liberi, accettansi titoli Stato e Prestito Littorio a prezzo d'emissione. Rivolgersi corso Napoli 56, portineria, tutti i giorni dalle 14 alle 15. 66547

CEDESI subito camera con mobiglio paraggi Porta Nuova. Scrivere cassetta 87 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66505

CEDO due camere ammobigliate, gas, luce. Urgenza partenza. San Donato, 90. 31791

DISPONIBILE gennaio, senza buonuscita, alloggetto quattro vani paraggi stazione, esclusi mediatori. Lucre, Lessano 18. 66567

LIBERO subito alloggio sei vani vendesi 60.000. Via Giacosa 4. 66527

LOCALI adatti industria, depositi, magazzini, scuderie, affittansi. Via Savigliano 1 (Scalo Valdocco).

LOCALI vuoti adatti negozi, magazzini vendonsi prezzi occasione. Via Giacosa 4. 66509

PROFESSIONISTA cerca alloggetto centrale 3-4 vani. Scrivere cassetta 19 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31799

RIVOLI, Piazza San Martino 4, affittasi subito alloggio vuoto cinque camere con giardino. 66548

VENDESI appartamento centrale otto vani corso costruzione, 125.000. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 83 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VICINANZE Fiat vendesi, abitabile subito, appartamento nuovo quattro vani, cantina. Altro idem, affittasi. Esclusi mediatori. Scrivere: Fino, San Massimo trentatrè. 66479

Camere mobiliate e pensioni — 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI elegante pied-à-terre scapolo, volendo cucina. Arsenale, 42. 31786

AFFITTO splendida posizione bella matrimoniale, salotto, persona seria, volendo tre camere vuote, cucina, senza compenso. Sireria. Montemagno 39.

AFFITTO 150 camera libera, riscaldata, adatta due amici. Bertola, 15. 66247

CAMERA due letti, pensione ottima, convenientissima. Pensione Accademia Albertina, 5. 66560

IMPIEGATO cerca mobiliata libera, paraggi Solferino, duecento mensili. Scrivere cassetta 14 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66534

PROFESSIONISTA cerca pied-à-terre indipendente. Scrivere cassetta 19 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31800

UFFICIALE stabile cerca camera libera primo gennaio, possibilmente indipendente, riscaldata. Scrivere cassetta 49 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66546

Annunzi vari — 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 30, con succursale via Principe Amedeo, 44. 31780

A A A A A A A La Gemma, via Viotti due, compra gioie, brillanti (anche impegnati), oro 11 grammo, argenterie. 31703

A A A A A Acquisto oro, gioielli (anche impegnati). Ufficio via Santa Teresa, 11. 66563

ALLA Mobiliare, via Belleria 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati ogni genere, grandioso assortimento letti ferro, ottomane, sofà automatici, lana, crine vegetale, materassi, sediame. Facilitazione pagamenti. 31813

BAGNI, scaldabagni, lavabi, camere bagno complete. Resegotti, corso Ponte Mosca 37, Torino.

CANE lupo regalo a persona affettuosa. Magazzini Valdese, Garibaldi, 14. 66568

COMPETENTE mancia riportando Palmieri, via Massena, 43, collana perle smarrita domenica pomeriggio via Bricesi, Rosolino Pilo. 66534

CONSULTATE presenza, corrispondenza, pranziata insuperabile Sonnambula, chiromante, cartomante. Garibaldi, due. 31808

LA Casa d'Arte (via Alfieri 3) prende in deposito per la vendita all'asta 28, 29, 30 dicembre ed all'amichevole oggetti d'arte e mobili antichi.

LAMPADARI prezzo fabbrica bronzo, ferro battuto. Tommasini, corso Vercelli 68. 66553

MACCHINE cucire nuove, d'occasione, Singer, tedesche, garantite, straoccasione vendo; insegnamento ricamo gratis. Venti Settembre 65.

MANCIA consegnando cagnetta Fox, bianca, testa nera, nome Leda. Portinaio. Sant'Anselmo 23.

MATERASSAIO piazza Vittorio undici, liquido materassi centocinquanta, lana materassi lire dieci.

MATRIMONIALI lusso inglese 1800-2500 completa. Camere ordinazione convenientissime, lavorazione propria garantitissima. Librario angolo Ormea 35, (sottopiola). 66546

OCCASIONE causa sgombro urge liquidare mobilio, salotto artistico, dipinti. Marchio, Cinzano 4.

OCCASIONE vendesi miglior offerente sala pranzo Rinascimento, studio Impero, sofà, poltrone pelle. Scrivere cassetta 60 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66533

PIANOFORTE sep. tolino, portamusica, occasionissima vendo duemilacinquecento. Via Eugino uno, Nori. 31745

RATE mensili macchine cucire Maxim, biciclette, macchine maglieria. Francia 145. 66505

SONNAMBULA, via Lagrange 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 30060

STRENNE gradite, fonografi lire 135, dischi 7,50. Riparazioni. Bersezi, via Maria Vittoria, 40.

Lezioni e traduzioni — 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSUMO domicilio traduzioni corrispondenza francese, inglese. Paparelli, corso Beccaria 2. 66474

INSEGNANTE piano impartisce lezioni collettive, domicilio, modeste pretese. Portinaia, Ferruccio, 60. 66567

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — 10
Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

IMPORTANTE Ditta americana assumerebbe serie rappresentanze italiane. Scrivere Comptoir, Franco Anglais, 400, Wallach Building, New York. 31657

LEGNAMI. Importante Ditta importatrice legnami Carinzia cerca rappresentante praticissimo articolo bene introdotto clientela Torino, eventualmente tutto Piemonte. Offerte cassetta 50, Unione Pubblicità, Udine. 7082

MACCHINE per metalli e legno primaria costruzione prezzi concorrenza anche per rivenditori. Cercasi a provvigione abile piazzista Torino disposto garantire minimo cifra affari. Cavallini e Flurio, Pisa. 7011

RAPPRESENTANTE, abbonamento serie X, auto, incaricato provincie Alessandria, Cuneo, Torino, grossisti, dettaglio farine, alimentari, coloniali, rappresenterebbe mulino e Case alimentari. Scrivere cassetta 4 C, Unione Pubblicità Ital., Torino.

SAPONIFICIO da bucato e industriale cerca piazzisti parolli plurimiche. Scrivere cassetta 64 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66475

Automobili, biciclette e sports — 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAMION 18 HP, perfetto come nuovo, vendesi. Corso Venezia, 6. 31797

VENDO due Spicer tipo lusso, Vetture, Camions, Rimorchi, Trattrici, pezzi ricambio auto qualsiasi tipo. Spazzoni lamiera, tubi Mannesmann, ribattini ferro. Via Cibrario cinquantasette, Maccagno.

VENDO 16 Ter. Catene Renold Brampton Bebbo per camions Fiat, Spa. Aimo via Tiziano 43. Telefono 60-101. 31792

Annunzi matrimoniali — 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ANZIANA moralissima, contentata, desiderosa affetto, sposerebbe agiato, governativo, pensionato. Scrivere cassetta 18 C, Unione Pubblicità Ital., Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA